



## Annuario 2011

Redazione		
Simona	Salzborn	

**Grafica e impaginazione** Studiodigrafica Grizzi Avegno

**Stampa e rilegatura** Salvioni Arti Grafiche Bellinzona

## Fotografie Copertina ed interno copertina Archivio CAS Ticino Tiziano Schneidt

#### Annuario

Se non citate, le fotografie sono dell'autore dell'articolo

La Sezione Ticino del Club Alpino Svizzero ringrazia per il sostegno



Aziende Industriali di Lugano (AIL) SA

2011 anno intenso - Il saluto del Presidente	2
Storia di una nuova sezione in Ticino	4
Il vessillo rinnovato	8
Concorso d'arte "Punti di vista sulla montagna"	10
Cultura: annata di drammi e di festeggiamenti	12
Commissione tecnica	14
Materiali e tecnica	16
Alpinismo invernale in Grignetta	17
Al Generoso con lo spirito dei pionieri	18
Trekking del 125mo	20
Giovani	26
Work&Climb	<b>2</b> 7
e gli spider sfidano il maltempo	28
Il CAS Seniori nell'anno di grazia MMXI	30
A Bivio a ritmo di salsa e tango	32
Funamboli tra Vallese, Berna e Uri	34
Alla scoperta delle nevi elleniche	36
In gita al Piz Tschierva	38
Marocco - Di datteri, di muli, di neve	40
Alla Capanna Monte Rosa, collezionando quattromila	46
Corsica - GR20 selvaggio	48
Gokyo, più vicino agli Dèi	50
Max Frisch: nel centenario della nascita	52
"Scrambling" al Campo Tencia	54
La prima capanna delle montagne ticinesi	56
Il viandante della Greina	<b>5</b> 7
Capanne: stagione 2011	58
La Sezione Ticino nel 2011	61
Rendiconto finanziario 2010	64

Annuario 2011

1











# 2011, un anno

Eh sì l'anno del 125° dalla nostra nascita sta volgendo al termine. È stato un anno di fatiche sia fisiche che psichiche, ma ce l'abbiamo fatta! Se dodici mesi orsono eravamo in dubbio sulle possibilità di realizzare tutto quanto avevamo ideato, ora, guardandomi alle spalle, posso tranquillamente affermare che è stato un anno costellato da tanti successi. Le sfide erano parecchie, un concorso artistico, il filmato musicato dal vivo dall'orchestra della Svizzera italiana, il ritorno di un campionato ticinese e svizzero di arrampicata a Lugano, serate con importanti ospiti, un impegnativo trekking fra le nostre capanne, e le varie gite storiche sulle tracce della storia... tutto questo in pochi mesi! Tanta carne messa al fuoco che ha prima di tutto richiesto la ricerca di sostenitori e sponsor che credessero in quanto stavamo intraprendendo, operazione assolutamente non facile in questi mesi; a loro vanno i nostri ringraziamenti. Ma poi tanto volontariato, serate e giornate passate a pianificare, coordinare e realizzare i diversi eventi. Posso dire che proprio in queste intense giornate ho con grande piacere apprezzato l'attaccamento alla società e la voglia di contribuire, da parte dei nostri soci più attivi, membri di comitato e delle varie commissioni; ed il mio grazie più grande va proprio a loro, che costituiscono non solo l'ossatura, ma al spina dorsale del nostro club.







Naturalmente nel 2011 non abbiamo solo realizzato il programma del 125°, ma anche garantito un'intensa attività di gite, corsi, settimane, serate culturali, alcune delle quali anche innovative... Abbiamo anche rinnovato il nostro sito Web per rendere più facile la consultazione e dinamici gli aggiornamenti.

In quest'anno abbiamo poi sviluppato la collaborazione fra le tre sezioni del CAS, della FAT e anche del CAI, fatto che ci ha portato ad interessanti risultati. Il gemellaggio siglato con il CAI Malnate, i regolari incontri con i 3 CAS, le iniziative in collaborazione con la FAT (reciprocità nelle capanne, LE ALPI in italiano, il patrocino del Festival dei Festival) testimoniano la volontà di apertura e di sfruttamento delle sinergie che si stanno portando avanti.

Un altro importante passo che ci permetterà di sviluppare delle visioni sul futuro della capanna Monte Bar, è stato fatto grazie alla facoltà di architettura della SUPSI, che aveva proprio questa capanna come tema del lavoro di diploma di un gruppo di studenti. Un primo segnale a soci, amici, e simpatizzati, che forse stimolerà un dibattito produttivo attorno al "magnifico balcone" di Lugano.

# intenso!

In attesa di veder realizzata una nuova struttura al Bar dobbiamo però fare i migliori complimenti al nuovo team di guardiani Philipp e Cristina che hanno saputo dare una nuova e dinamica impronta alla gestione della capanna, con un importante aumento dei pernottamenti in questa stagione.

Parallelamente stiamo facendo i necessari passi per presentare alla prossima assemblea, e poi realizzare, l'alloggio guardiano della Capanna Michela, ultimo tassello mancante della ristrutturazione eseguita nel 2006.

Un tema che mi sta particolarmente a cuore, e che in quest'anno sembra dare buoni frutti, è il rinnovo delle cariche con la ricerca di volontari motivati e competenti, in comitato e nelle commissioni. I ruoli degli uscenti Mario Riva, Mario Casella e Daniele Bernasconi, che hanno dato un importante contributo alla sezione, sono o verranno ripresi da nuove leve, che in questi mesi stanno facendo "apprendistato" nella sezione. Nuove forze potrebbero anche andare a rimpolpare il gruppo dei capigita e monitori in modo da supportare al meglio gli organizzatori dei corsi e proporre escursioni e gite d'applicazione, un invito quindi a futuri capigita a sfruttare le offerte per approfondire le proprie conoscenze nei corsi proposti proprio a tale scopo nel corso del 2012.



## state adottate

## nell'Assemblea costitutiva dell'11 aprile 1886.

#### Art. L

Il Club Alpino ticlaese si propone di visitare, studiare e far ecnoscere le regioni unoutusse del nostro Cantone e dei paese limitrofo.

A tale scopo il Club, per cara del Comitato, organizactà ogni anno escursioni generali e per gruppi, incoraggerà e faciliterà le escursioni individuali, raccoglierà e farà pubblicare, al casa, le relazioni ed i lavori diretti a far conoscere le bellezze maturali del nostro paese.

#### Anti-Sc

L'amanissione di unori sori accertà con risolazione soriale dietro formale domanda scritta dell'aspirante.

Le risolazioni suranno valide qualtuque sia il numero dei presenti alle assemblee convocate.

#### Att. 3.

Il Comitato dirigente si compone di un Presidente, un Vice-Presidente, un Cassiere, un Segretario e un Membra, i quali stanno in carica un anno e sono sempre ricleggibili.

Nella riolezione del Comitato si avrà rignardo a che siano rappresentate le Sezioni locali che si formassero nel Cantene.

#### Art. L

Ogni socio pugherà la tassa azunale di fr. 4, oltre la tassa di cutrata di fr. 1.º

### IL COMPTATO

Presidente: Avv. CURZO CURTA

Vice-Phon.: Emile Sali. Granden: Luigi Scazziga. Menden: Luigi Vartassi.

Sygnet. Prof. Francisco Barriol.

- The Ball of Street



## I primi passi del Club alpino svizzero

Nel mese di agosto del 1863, diciannove personalità svizzero tedesche si danno appuntamento nella sala da ballo dell'Hôtel des Bains di Stachelberg per affrontare una spedizione sul massiccio del Tödi, tra i Cantoni Glarona e Grigioni. Il capo dell'operazione, il docente di chimica e geologia Rudolf Theodor Simler, spiega sul tavolo una carta topografica Dufour e tiene un "consiglio di guerra" - sono parole sue - suddividendo meticolosamente il territorio in "campagne" e assegnando i compiti ai vari "distaccamenti". Ad ogni gruppo sono presentati con metodo morfologia del terreno, cime inviolate da conquistare e obiettivi scientifici della spedizione, con il compito di redigere un rapporto scritto alla fine dell'escursione. L'energico professore descrive così il suo discorso di benvenuto: "Mi sono presentato solennemente, come un condottiero poco prima della battaglia, quando, al fronte, spiega in poche parole la situazione ai suoi soldati e promette loro vittoria e gloria". Nel frattempo, guide e portatori attendono pazientemente al pianterreno.

La settimana d'esplorazione del Tödi è la prima uscita ufficiale organizzata dal Club alpino svizzero, nato nell'aprile di quell'anno con l'obiettivo di conoscere meglio le Alpi svizzere e presentarle a un pubblico più ampio. Per il CAS, terza associazione fondata a livello internazionale dopo l'Alpine club di Londra nel 1857 e l'omologo austriaco nel 1862, tutto è ancora da inventare. Il vocabolario scelto da Simler, primo presidente, mostra bene come l'unico modello concreto a disposizione dei membri e da cui trarre ispirazione sia quello militare. E la spedizione collettiva prende così le forme di una sorta di colonizzazione di quella "terra di nessuno" che è allora l'alta montagna, una porzione di territorio ancora mal controllata dal giovane Stato federale, nato solo una quindicina di anni prima.

Uno spirito come quello di Simler, che risulterà estraneo agli escursionisti di oggi, è in realtà l'espressione di grandi trasformazioni e per l'epoca piuttosto innovativo. Nel corso dell'Ottocento si passa dai soggiorni educativi dei giovani aristocratici in giro per l'Europa agli uffici delle agenzie di viaggio, dai tentativi privati di disegnare i contorni dei territori alpini alle carte dell'Ufficio topografico federale, dai piccoli gruppi di alpinisti autodidatti a organizzazioni di migliaia di persone, che ricevono sistematicamente le riviste associative e partecipano a corsi di formazione. Il Club alpino fa la sua parte diffondendosi in pochi anni in tutta la Svizzera, tanto che alla vigilia della Prima Guerra mondiale contiamo già quasi 15'000 membri ripartiti in 75 sezioni. Il CAS contribuisce così a modificare il rapporto tra la popolazione e il territorio e non da ultimo a portare mattoni all'edificazione progressiva dello Stato federale.



## II CAS fa rotta a sud



Dopo l'esperienza del Tödi, il CAS si dedica con ordine e costanza ad altre regioni, adottando e perfezionando la formula del "campo d'escursione". Anno dopo anno, l'associazione sceglie in collaborazione con l'Ufficio federale di topografia un territorio ben delimitato, unendo le forze e organizzando accuratamente quella che oggi chiameremmo la "società civile" in vista del raggiungimento degli scopi patriottici comuni. All'inizio della stagione estiva, il CAS mette così a disposizione degli aderenti una carta 1:50'000 e un libricino che presenta la zona selezionata sotto il profilo geologico, botanico e spesso anche storico ed etnografico. Il "buon clubista" è poi invitato a percorrere il campo d'escursione per completare i dati, correggere gli errori topografici e contribuire al miglioramento delle conoscenze. Dalle prealpi vodesi all'Engadina, tra il 1863 e il 1903 il club ha così coperto la guasi totalità delle montagne elvetiche. Inevitabile quindi presto o tardi l'esplorazione delle regioni a Sud delle Alpi, che avviene puntualmente nel triennio 1871-1873. Il CAS decide di confrontarsi prima con la regione del Gottardo, poi con il gruppo dell'Adula (comprese valli di Blenio, Mesolcina e Calanca) e l'anno seguente con le valli Maggia, Verzasca e Formazza.

Uno degli obiettivi espliciti del presidente dell'epoca, l'industriale basilese Albert Hoffmann-Burckhardt, è quello di stimolare la creazione di una sezione ticinese, consolidando così i legami con "quella parte della nostra amata Svizzera". Un'antenna a Sud avrebbe inoltre favorito la creazione di un corpo di guide locali, migliorato lo stato dei sentieri e messo a disposizione rifugi e informazioni utili per le escursioni, facilitando enormemente il compito dell'associazione.

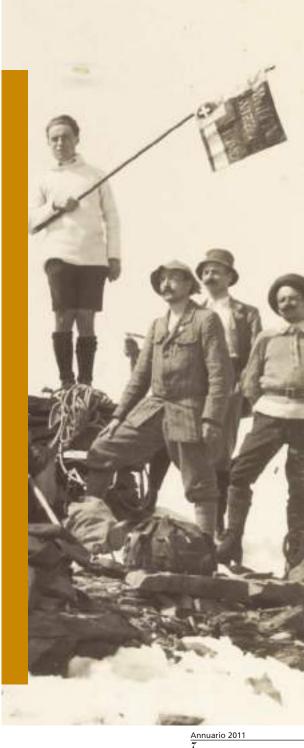
## Una sezione in Ticino

L'avventura ticinese si rivela però più complicata del previsto e si realizza solo in due tempi. A raccogliere l'invito in un primo momento è l'avvocato Attilio Righetti, che nel 1871 si mette al lavoro per fondare una sezione cantonale. Il manipolo di promotori che lo circonda è strettamente locarnese e comprende esponenti illustri delle più importanti famiglie della città. In un periodo di grandi conflitti politici, la sezione si presenta monocolore e sembra una costola (o forse il piede ramponato) del movimento liberale. Si tratta di un gruppo socialmente omogeneo - notabili sulla cinquantina, ben integrati nell'universo associativo e spesso con alle spalle studi in legge - ma francamente poco portato a calzare gli scarponi. Il respiro di questa prima sezione, per la grande delusione del CAS nazionale, è infatti piuttosto breve e non lascia molto di concreto sul terreno e nelle memorie.

Alcuni anni dopo un nuovo gruppo di promotori più giovani rilancia il discorso con maggior entusiasmo e successo. L'iniziativa questa volta è autonoma rispetto al Comitato centrale del Club alpino e l'11 aprile 1886, sotto la quida di Curzio Curti, nasce un'associazione indipendente che porta il nome di Club alpino ticinese. Trascorrono solo pochi mesi e il comitato comunica però in una circolare "che a noi non conviene, sotto nessuno aspetto, di isolarci completamente. Il nostro paese ha bisogno di essere conosciuto e giustamente apprezzato. E per raggiungere questo scopo noi dobbiamo stringere relazioni coi nostri colleghi di alpinismo della Svizzera e dell'Italia". Nel 1887 il CAT confluisce così nel Club alpino svizzero come "Sezione Ticino" e entra a far parte della sezione di Firenze del CAI in qualità di socio collettivo. Nel 1886 l'idea di un'associazione alpinistica cantonale trova terreno più fertile rispetto al 1871, anche perché poggia su basi più solide. Con la costituzione di una rete ferroviaria che avvicina i principali poli ticinesi e l'apertura del tunnel del Gottardo nel 1882, il Cantone è proiettato in una nuova dimensione che ha l'effetto tra il resto di stimolare anche alcuni imprenditori turistici, che vedono nel CAS un potenziale alleato. Un secondo aspetto, forse più sorprendente, è il tentativo di coinvolgere questa volta personalità di spicco sia liberali che conservatrici. Per qualche anno la volontà di non identificare il club con un partito piuttosto che l'altro funziona abbastanza bene, fatta salva qualche scaramuccia di poco conto. Ma nell'Ottocento ticinese è difficile rimanere completamente al di fuori dalle polemiche politiche e due avvenimenti importanti che caratterizzano il 1890 si ripercuotono sull'associazione: dapprima lo scandalo delle enormi malversazioni del cassiere cantonale Scazziga - che è anche membro di comitato e cassiere del CAS sin dalla sua fondazione - e poi la rivoluzione liberale di settembre, che vede in prima linea il presidente Curti. Non è dunque sorprendente se dopo il buon periodo 1886-1890 il CAS Ticino registra una brusca frenata e si assopisce per qualche anno. Con alti e bassi la sezione tiene duro e prosegue per la sua strada, riuscendo a organizzare nel 1899 l'assemblea annuale del CAS nazionale a Lugano e a costruire nel 1912 una prima capanna, quella del Tencia. È però soprattutto dopo la Prima Guerra mondiale, in particolare dagli anni 1930, che rafforza la sua attività, nonostante una "concorrenza" nel frattempo accresciuta (con le sezioni di Bellinzona e Locarno, con l'UTOE e con la SAT), promuovendo discipline come lo sci e l'arrampicata e contribuendo a diffondere ulteriormente nel Cantone la passione per la montagna.

Andrea Porrini









Il nostro vessillo sezionale era vecchio, scolorito, rovinato dal tempo, ma impregnato, come una reliquia, di memorie e ricordi preziosi. Fu portato da audaci alpinisti sulle più alte cime dove salta il camoscio e tuona la valanga. Ha assistito durante le Assemblee alle decisioni prese del nostro sodalizio. Ha accompagnato e dato l'ultimo saluto ai nostri soci che ora non ci son più.

Quel vessillo della Sezione Ticino fu eseguito nel 1907 dalla rinomata fabbrica di ricami Freienfeld e Co. di San Gallo e fu esposto nelle vetrine dei signori Bosetti Malinverni per far ammirare tutta la sua regale bellezza e la finezza di lavorazione.

Da un lato, sopra fondo rosso, è disegnato lo stemma del CAS, ricamato in modo ammirabile tanto che la testa del camoscio, che arditamente si erge in mezzo al trofeo delle piccozze, corde e zaini, pare abbia una vita. Tutto attorno, come una corona, vi sono rose delle Alpi e genziane con una intonazione di colori indovinatissima. Sul lato opposto, sopra fondo bianco, c'è lo stemma del Cantone Ticino incorniciato da numerosi edelweiss pure abilmente ricamati.

## IL VESSILLO RINNOVATO

Angelo Valsecchi



L'inaugurazione ufficiale si svolse domenica 11 novembre a Lanzo d'Intelvi con la partecipazione di una forte rappresentanza dei soci della sezione Ticino, un buon numero di soci della sezione milanese del Club Alpino Italiano che venne prescelto come madrina del nuovo vessillo e una numerosa squadra di alpinisti comaschi i quali giunsero a Lanzo dopo aver percorso la Cima di Orimento. Il programma della giornata prevedeva:

Ore 8.00 riunione dei partecipanti nel locale sociale (Hotel Caldelari) e ricevimento dei rappresentanti delle società consorelle e locali.

Ore 8.55 Partenza con piroscafo per Campione; quindi gita a Lanzo d'Intelvi. Ore 12.00 All'Hotel Paraviso in Lanzo aperitivo con vino d'onore offerto dalla Sezione Ticino.

Ore 12.30 Banchetto all'Hotel Paraviso (prezzo fr. 3.50).

Menu: Fritto misto, Roastbeef à l'anglaise guarnito con polenta e uccelli o pollo alla cacciatora, ½ L di vino compreso.

Ore 14.30 Passeggiata al Belvedere di Ramponio.

Ore 15.50 Discesa a Santa Margherita con la funicolare.

Ore 17.00 Arrivo al debarcadero di Lugano e corteggio in città.

Tutti i quotidiani ticinesi parlarono dell'evento.

Dopo 104 anni lo storico vessillo si presentava malridotto, si potrebbe dire infelice. Quest'anno, in occasione del nostro giubileo, un nostro socio, che vuol mantenere l'anonimato, ha fatto un gesto esemplare facendo ricostruire a sue spese un vessillo nuovo, ma esattamente come l'antico, mantenendo intatte proporzioni, simboli, colori e tecnica. Lo straordinario capolavoro è stato eseguito con pazienza mirabile dalle mani abili delle suore del Convento di Claro. Ora la nostra sezione potrà proseguire per altri cento anni protetta da un vessillo lucente. Grazie!



## Inaugurazione 👪 Vessillo sociale

10 Novembre 1907

# CONCORSO D'ARTE "Punti di vista sulla montagna"



Ricorrono quest'anno centoventicinque anni dalla fondazione del nostro sodalizio, con sede a Lugano, quale prima sezione ticinese del Club Alpino Svizzero.

Tra le diverse manifestazioni che si è deciso di organizzare per sottolineare questo anniversario si è pensato pure di indire un concorso internazionale aperto a tutti, ma rivolto soprattutto alle persone interessate alla creazione nel campo visivo. Il bando è stato trasmesso in particolare alle scuole d'arte e agli ambienti degli appassionati della montagna dei Paesi dell'arco alpino.

Il tema proposto "Punti di vista sulla montagna" lasciava, già a partire dal titolo, libera scelta interpretativa, sia per i contenuti che per le forme tecnico-espressive.

Doveva esserci sottoposto un solo progetto-immagine sotto forma di documento elettronico (file).

Unico condizionamento dato erano le proporzioni del formato dell'elaborato (in senso verticale) per poter essere successivamente riprodotto anche come manifesto-cartellone da esporre.

Sui 137 lavori giuntici nei tempi prestabiliti un'apposita giuria formata nella maggioranza da professionisti della creazione visiva, ha selezionato in due successive fasi eliminatorie i 24 lavori che fanno parte dell'esposizione e che figurano, con particolare evidenza, rispetto a tutti gli altri ricevuti, anche sul catalogo.

Si tratta di 24 opere più o meno rappresentative, ognuna a modo suo, anche delle diverse tendenze e sensibilità espressive del panorama artistico-comunicativo contemporaneo. Un panorama a volte forse anche troppo ricco e confuso. Ma tant'è. Ad altri lasciamo ben volentieri il compito, attraverso le specifiche competenze, di sviscerare e approfondire criticamente questi aspetti. Sono comunque immagini e testi che dovrebbero almeno far riflettere. Anche sulla precarietà del nostro habitat e del nostro sistema di vita.

Del nostro mondo sempre più "umanizzato", ma sempre meno naturalmente umano. Un mondo che possiede nelle montagne uno dei pochi baluardi che riescono, seppur a malapena, ancora a proteggerlo dalle nuove barbarie. Montagne, catene alpine, monumenti naturali, che offrono al nostro pianeta un alto grado di valore aggiunto, e di qualità di vita. Un patrimonio che merita perciò ancor più d'essere tutelato.

Anche perché, secondo Immanuel Kant:

"Quanto sarebbe monotona la faccia della Terra senza le montagne!".

Orio Galli



Tra le 24 opere selezionate, venerdì 13 maggio sono state premiate le tre opere migliori, scelte da una giuria composta da rappresentanti del mondo dell'arte, da storici dell'alpinismo e da alpinisti di fama mondiale.

#### 1° premio: Tutte le montagne del mondo

di Sebastiano Brocchi, Collina d'Oro, Svizzera

L'opera è stata premiata per la capacità di evocare poeticamente la montagna quale elemento unificante di tutte le parti del globo. La geografia dei continenti si trasforma nel rilievo e nella struttura della montagna.

## 2° premio: Mountain is life

di Nicolò Diamante, Pianiga, Italia

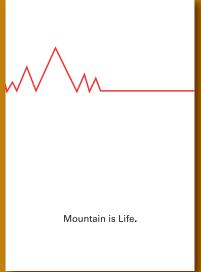
Dell'opera sono state apprezzate l'estrema sintesi e l'efficacia del segno grafico nell'alludere al tema proposto

#### 3°premio: Districarsi

di Nadia Crivelli e Judith Gerber, Ginevra, Svizzera

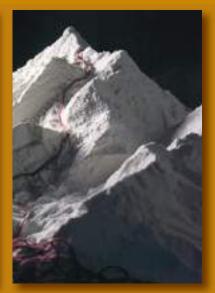
L'opera è stata premiata per la capacità di rappresentare il volto effimero della montagna innevata, utilizzando una materia primaria come la farina, stabilendo un parallelo tra il bisogno primario di nutrirsi e il desiderio della montagna.











## **CULTURA**:

## annata di drammi



Giovanni



Quella appena conclusa è stata un'annata culturale segnata dal successo dei festeggiamenti per il 125esimo della nostra sezione e marcata purtroppo da due eventi che, seppur in modo indiretto, ci hanno ricordato come la montagna sia anche un terreno pericoloso e teatro di drammi e tragedie umane. Questa volta due eventi ci hanno toccati da molto vicino.

Era il novembre del 2010 quando Giovanni Quirici aveva riempito di emozioni e di pubblico l'auditorio dell'Università della Svizzera italiana con le immagini e i suoni di due sue spedizioni: dapprima le emozioni della prima ascensione in libera della via Timofeev (900m, 7b+/A3) in Kirghistan e poi quelle mozzafiato della Prima ascensione in libera in giornata della via Yeah Man (330m, 8b+, 7b obbl.) in Svizzera.

Giovanni ci aveva inoltre divertiti con un suo breve saluto videoregistrato (in quei giorni era impegnato in India su un'altra parete vergine) in occasione della rassegna per il 125esimo dedicata alla storia dell'alpinismo ticinese. Il 12 agosto scorso poi come un fulmine a ciel sereno è iniziata a circolare una voce nell'ambiente, poi confermata dalle agenzia stampa: Giovanni è morto in seguito alle ferite riportate dopo una caduta nel corso di una salita lungo la via "Le chant du cygne", itinerario d'arrampicata su roccia nella parte destra della parete nord dell'Eiger.

Non ci sono parole per descrivere la tristezza di questa notizia e ci piace ricordarlo con le sue di parole. Quelle che concludevano il testo di lancio che gli avevamo chiesto per la serata di Trevano: "Non si tratta di sfidare l'impossibile, ma di dare spazio al possibile".

La seconda tragica perdita risale in vero già al 2010, ma ci era sembrato giusto e opportuno aprire il nuovo anno con una serata che coinvolgesse in qualche modo lo scomparso Fabrizio Scanavino. L'occasione ci è stata offerta dalla pubblicazione del suo volume postumo dedicato alla sua amata Valle di Blenio (Valle di Blenio - Greina, Adula e altri luoghi magici, ed. Salvioni) magistralmente presentato dal giornalista Teresio Valsesia.

È però impossibile al giorno d'oggi affrontare qualsiasi discussione sulla Valle di Blenio senza parlare di un progetto che potrebbe mutare radicalmente il volto della regione: il progetto di parco nazionale Parc Adula. Per questa ragione abbiamo abbinato alla presentazione del volume di Fabrizio una discussione pubblica con i responsabili del progetto. Ancora una volta un auditorio USI gremitissimo. L'appuntamento ha dato modo alla direzione del Parco di chiarire nei dettagli il progetto e ai numerosi scettici nell'ambiente della montagna di chiedere chiarimenti su specifici punti delicati.

Un interessante laboratorio di democrazia diretta promosso dalla nostra sezione e che ha poi dato il via ad un animato dibattito anche nella stampa locale.

## e di festeggiamenti...

A metà febbraio è poi stato il socio e guida alpina Tiziano Schneidt a farci so-

e attività culturali del CAS Sezione Ticino sono sostenute da

## RAIFFEISEN



gnare con un documentario sulla sua salita ad un ottomila nepalese. Il filmato "Obiettivo Makalu" ha ancora una volta attirato la folla delle grandi occasioni nell'auditorio USI ormai divenuto famigliare per il CAS Ticino.

Ma il piatto forte del menu culturale 2010/2011 è senz'altro stato quello degli appuntamenti messi in calendario a metà maggio al Palazzo dei Congressi.

appuntamenti messi in calendario a metà maggio al Palazzo dei Congressi. Dal concorso di arti visive "Punti di vista sulla montagna", vinto da Sebastiano Brocchi con l'opera grafica "Tutte le montagne del mondo", alle conferenze e proiezioni, fino al concerto finale dell'Orchestra della Svizzera italiana che ha suonato sulle immagini del film-documentario di Arnold Fanck, "Im Kampf mit dem Berg", è stato un susseguirsi di eventi che ha raccolto critiche positive da parte del pubblico con una buona frequentazione della sala principale al Palacongressi.

Felicissima è stata l'intuizione del comitato di far coincidere questi appuntamenti culturali con una serie di manifestazioni d'arrampicata all'esterno del Palacongressi. Ne è nata una stimolante interazione di generazioni e modi diversi di interpretare la montagna. Proprio quanto un compleanno importante come i 125 anni doveva e voleva provocare...

Chi scrive ha lasciato negli ultimi mesi, a causa della sovrapposizione di altri impegni, la carica di coordinatore sezionale dell'attività culturale. Questa è perciò anche l'occasione per un modesto e brevissimo bilancio. La ricetta più semplice per riempire le sale parlando di montagna è puntare sui nomi locali, legati alla nostra realtà. Ogni volta che abbiamo invitato un amico della regione a raccontarci le sue avventure, le sale si sono riempite. Questo non ci deve però scoraggiare dall'invitare personaggi e personalità esterne che pur portando meno pubblico, sono spesso garanzia di stimoli e prospettive originali nel modo di percorrere e fruire la montagna.

Prima di concludere non posso tralasciare un ringraziamento al comitato e soprattutto a Simona Salzborn, senza la quale molte delle attività legate alla cultura non sarebbero state possibili nel mio periodo di presenza in comitato. Quanto al mio successore non mi posso sbilanciare prima del voto formale della prossima assemblea, ma se le voci di corridoio che circolano al momento della stesura di queste righe saranno confermate il passaggio di testimone sarà indolore, anzi ricco di nuovi stimoli.

E per incuriosirvi ancora di più posso anticiparvi che per la cultura del CAS Ticino ci sarà presto una "nuova musica"...

Mario Casella







Kurt Diemberger, Tiziano Zünd, Romolo Nottaris e Matteo Della Bordella, gli ospiti d'onore al Palacongressi di Lugano in occasione dei festeggiamenti del 125°.









Carissimi soci.

non è facile redigere un resoconto dell'attività dell'anno 2011 nel mese di agosto, ma ciò è dovuto a necessità di stampa e di tempo.

Quest'anno è l'anniversario della nostra sezione, che compie ben 125 anni di esistenza, perciò si sono organizzate otto gite storiche con un'ottima affluenza di partecipanti.

Le condizioni meteo durante l'anno sono state alquanto altalenanti: in inverno per lo scarso innevamento, anche se si è potuto effettuare la maggior parte delle gite; in estate per il clima piovoso poco favorevole alle escursioni in montagna. Nonostante qualche gita sia stata annullata o spostata in altre destinazioni a causa del maltempo o per mancanza di iscrizioni, possiamo ritenerci soddisfatti della nostra attività escursionistica e alpinistica. Da non dimenticare le due spedizioni, in Nepal, al campo base dell'Everest, e in Kenia con la salita al Mount Kenia di ben 5199 m.

È stato organizzato anche un corso di approfondimento per tutti i soci che svolgono attività invernali, in modo che anch'essi possano esercitarsi con i nuovi mezzi elettronici ARVA e siano a conoscenza di tutti i mezzi a disposizione per effettuare delle escursioni sulla neve in tutta sicurezza.

Con notevole successo la nostra sezione ha organizzato un fine settimana di gare di arrampicata boulder a Lugano, con una bella affluenza sia di concorrenti, provenienti da tutta la Svizzera, sia di pubblico che ha seguito i due giorni di gare in modo fantastico. Molti applauditi sono stati il primo posto ottenuto da Giacomo Crivelli, giovane della sezione, ai Campionati Ticinesi e il secondo posto di Giuliano Cameroni, promettente atleta guattordicenne, ai Campionati Svizzeri giovanili.







1 David Stracquadanio 2 - 3 Giovanni Galli 4 - 5 - 6 Tiziano Schneidt



Un sentito ringraziamento è rivolto ai numerosi capigita che da anni si mettono a disposizione per le attività della sezione e per gli aggiornamenti riconosciuti dal brevetto di capogita del CAS centrale. La loro collaborazione è indispensabile per offrire un ricco programma di escursioni di ogni genere.

Vi attendiamo numerosi a tutte le escursioni che saranno programmate nell'anno 2012 di qualsiasi genere esse siano, di sci alpinismo, alpinismo o arrampicata, senza dimenticare l'escursionismo, le gite culturali e, non da ultimo, la mountain-bike.

Auspichiamo un 2012 colmo di soddisfazioni escursionistiche a tutti i livelli, unitamente ai migliori auguri di buone Feste.

David Stracquadanio

## Materiali e tecnica

C'era una volta la lana, pregiato prodotto delle pecore che scorrazzavano libere in montagna. I miei ricordi vanno ai famosi pantaloni alpini portati durante quattro mesi della scuola reclute, pizzicavano ma in fondo non erano male. Si è poi passati al cotone, nelle mie reminescenze di OG, vi erano le famosissime magliette gialle, con logo di un noto rivenditore di attrezzature agricole, portate con stoicismo e fino al completo disgregamento dal caro Nick. Sono poi arrivati i primi capi tecnici, il Pile Patagonia che già occupava metà dello zaino... e poi iniziarono i famosi "puzzoni" e affini... indumenti che ora chiamano base layer (la maglietta gialla nel Nick in pratica) che dopo poche ore di marcia e qualche goccia di sudore, tralasciavano un indicibile olezzo che durante la settimana diventava una cosa al limite del sopportabile. Anche qui si sono fatti passi avanti e la situazione sembra inizi a rientrare... e poi sono arrivate... le camicie!

Le camicie!.. portate con tanto orgoglio da un paio di amici, stanno diventando l'oggetto cult dei partecipanti ai corsi di alpinismo. Non passa anno che, durante un'uscita del corso, questi preziosi e storici capi non presentino un buchino, una scucitura, un difettuccio che generi poi una seguenza di eventi incontrollabili. Ognuno vuole partecipare a ridisegnare la storia della sartoria su questi pregiati tessuti! Si scatena allora un'impari lotta fra il tradizionale capo ed il desiderio di trasformazione in oggetto di haute couture alpina. Alla fine della lotta intestina fra le due tendenze, che si combattono, reagiscono e si impongono, emerge normalmente una vera opera artistica, che nel 2011 ha toccato il suo apice. Nella gamma estate 2011 si può notare come i vari stili si completino e si integrino garantendo funzionalità, estetismo estremo e modernità al limite del trasgressivo. Elementi dettati dalla tendenza dall'emergente marca spagnola "Disuguale", integrati a dettagli dalla moda Hospital convergono e convincono in un unico capo estremamente funzionale. Alla prova sul terreno il capo ha mostrato tutti i suoi pregi e le potenzialità. L'incredibile traspirabilità dei materiali e le soluzioni tecniche innovative hanno entusiasmato tutti i partecipanti.

Un grande contributo al raggiungimento di questo importante obiettivo, va ricordato, viene però anche dalla collaborazione allo sviluppo di un altro tester d'eccezione, che da anni ormai lavora allo sviluppo di tessili ad altissima traspirabilità. Lavoro che ha portato ad evidenziare come i colori abbiano un influsso sulla dispersione di vapore acqueo; in effetti dai primi risultati di questo studio applicato, si evince come il verde scuro abbinato all'arancio fluo porteranno a dettare negli anni a venire le tendenze cromatiche dei più tecnici capi di alpinismo.

Voglio concludere ringraziando a nome di tutti gli alpinisti, chi in questi anni sta portando avanti con tanta dedizione ed impegno lo sviluppo di questi capi, che ci garantiranno in futuro di andare in montagna sempre più alla moda, asciutti e profumati.





Esempi "trend" di abbigliamento tecnico da montagna. (Foto per gentile concessione "Vogue montagna")

## Alpinismo invernale in Grignetta

La montagna che domina Lecco e la pianura padana è nota e frequentata anche dai ticinesi nei periodi estivi per le sue belle ed aeree arrampicate, e quale meta escursionistica estremamente panoramica. Meno nota (a noi) lo è nella sua veste invernale con canaloni riempiti di neve che permettono delle ascensioni alpinistiche di sicuro interesse a pochi minuti dall'auto. Quest'anno il consueto corso di aggiornamento invernale per capigita, lasciati sci e barryvox, e grazie alle particolari condizioni di gennaio si è svolto proprio in Grigna. Fin da lontano la vetta della Grignetta si stagliava immacolata di neve, mentre all'arrivo in auto ai piani Resinelli le alte temperature e l'assenza di neve lasciavano qualche dubbio sulla fattibilità della salita.

Percorsi pochi minuti a piedi dall'auto, ci inoltriamo nel canale Porta, dove ben presto compare la neve assestata al punto giusto, con la possibilità di fare una bella e sicura traccia senza dover calzare i ramponi. Formate le cordate, valutato l'itinerario e impartite le istruzioni, la marcia è veloce, prendiamo il canale di sinistra, poi ancora a sinistra, qualche passo su roccia e poi siamo già a metà, sul sentiero di collegamento proprio sotto il Sigaro ai torrioni Magnaghi. Valutiamo nuovamente le condizioni della neve, i tempi e la temperatura, bevuto un sorso, si riparte per il tratto più difficile, una placca ricoperta di neve marcia in fusione. Un veloce tiro di corda poi di nuovo su in conserva, la neve sempre più assestata, in breve sbuchiamo sulla panoramica cresta Sinigaglia. Dopo gli ultimi tratti di cresta agevolati da qualche catena che emerge dalla neve, siamo in vetta, riconosciamo le montagne di casa e tutto l'arco alpino dal Rosa al Bernina. Una meritata pausa, una strimpellata di chitarra e poi giù dal sentiero Cermenati, per poi infilarci nel canale Caimi con la neve ormai resa pappa dal caldo sole. In breve siamo alle auto e poco dopo con le gambe sotto il tavolo in attesa dei meritati pizzoccheri. La Grignetta vale sicuramente una visita anche in inverno, altri canali e creste ci aspettano, basta solo saperli cogliere al momento giusto!





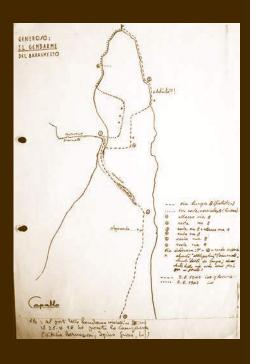
Il caratteristico igloo del bivacco Ferrario sulla vetta della Grigna Meridionale (2177 m)





Sabato 19 giugno si voleva ripetere la prima escursione del C.A.T. (Club Alpino Ticinese) avvenuta il 29 maggio 1886 sul Monte Generoso, la montagna tanto amata da Luigi Lavizzari, lo scienziato di Mendrisio considerato l'esempio di alpinista naturalista. Purtroppo una serie di circostanze infauste (chiusura dell'albergo per cedimento tettonico, l'interminabile periodo di precipitazioni,...) ha costretto la modifica del programma originale. Nonostante ciò la splendida giornata ci ha riservato numerose emozioni indimenticabili.

Un gruppo di soci è salito con la bicicletta da Capolago e si è incontrato in vetta con chi era salito a piedi dalla Bellavista. Dopo il pranzo comunitario Luciano Mollard ci ha emozionati con una gradita sorpresa che da alcuni mesi, in segreto, stava preparando assieme a Simone. Seguendo i suoi passi ci ha condotti tra i suggestivi torrioni del Baraghetto dove dal Passo del Falco aveva sistemato alcune corde fisse per assicurarci tutti su guesti pendii friabili e instabili. Giunti su un terrazzo panoramico, situato sopra un torrione del versante occidentale del Monte Generoso, Luciano fece accomodare il gruppo. Ci trovavamo di fronte al mitico Gran Gendarme del Cappelletti: un'ardita guglia che si drizza slanciata sopra i vertiginosi prati. Luciano, vestito con l'abbigliamento caratteristico del rocciatore d'epoca, si è avvicinato alla base del torrione e ha iniziato la scalata. Di tanto in tanto con il martello piantava un chiodo di sicurezza, il quale cantava e man mano che penetrava nella fessura tra gli strati regolari della roccia calcarea la tonalità aumentava con un crescendo che si diffondeva tra le pareti verticali. Una melodia antica, non abituale, dimenticata. Un'emozione profonda.



Luciano con Simone era riuscito, in vari tentativi nel corso della primavera, a raggiungere la cima del Gran Gendarme dedicato a Ruggero Cappelletti, il quale assieme a suoi altri amici Gino Paravicini, Igino Grosa e Vittoria Bernasconi, saliva ad esercitarsi in vista delle grandi e impegnative pareti alpine che avrebbero poi affrontato durante l'estate. Gino Paravicini, il 2 e il 9 agosto 1942, vi aveva aperto due vie su guesto torrione. Sulla vetta Cappelletti, conosciuto nel mondo alpinistico con il sopranome di "Capablo" per la sua caparbietà nel portare a termine i progetti, il 25 aprile 1948 vi aveva piantato un banderuola di ferro con inciso il motto "Salve a te che hai osato!" e una campanella. Ora il fulmine l'ha rapita.

Luciano, per rendere più completa la sua dimostrazione, aveva anche allestito su quel

terrazzo una piccola esposizione per mostrare ai presenti le particolarità dell'abbigliamento e gli attrezzi utilizzati a quel tempo durante le salite su roccia e provocare alcune riflessioni e confronti con la tecnologia leggera e sofisticata del giorno d'oggi. Per le salite su roccia pura si usavano calzoni di velluto alla zuava, camicia di flanella e cappello. In fatto di scarponi non si doveva badar a spese e si consigliava di risparmiare piuttosto sulla cravatta! Le scarpe da gatto, come erano chiamate le pedule, se ne trovavano in commercio di alcuni tipi sia con la suola realizzata con vari strati di tela di lino cuciti uno sopra l'altro, sia di uno speciale feltro pressato (manchon) preferite dai migliori dolomitisti. Per gli scarponi di arrampicata si preferivano quelli con il minor numero di cuciture e con una buona chiodatura a base di chiodi di ferro dolce lavorati a mano o con chiodatura con chiodi di acciaio (tricuni). Per mantenerli impermeabili si consigliava di ungerli con spermaceti, grasso animale o residui grassi o untuosi delle scatole di conserve alimentari e prestare attenzione affinché il grasso entrasse bene nella scanalatura tra la suola e la tomaia. I chiodi da roccia dovevano essere di ferro

dolce per poter adattarsi alle fessure. Ne esistevano parecchi tipi: ad anello e senza, stretti e larghi, per fessure verticali e per fessure orizzontali. Tutti pesanti!

Le corde migliori erano indubbiamente quelle di seta ma estremamente costose e quindi evidentemente non alla portata di tutti.

Quelle più accessibili economicamente erano quelle di canapa ritorta caratterizzate dalla grande resistenza ma pesanti e poco flessibili quando si bagnavano. Per combattere la tendenza di quelle corde ad attorcigliarsi su se stesse si consigliava di bagnarle e stirarle esponendole all'aria.

Angelo Valsecchi







## SABATO 23 LUGLIO

Ritrovo presso la sede del CAS Ticino alle 06.30 al Canvetto Luganese, organizzazione, consegna dei bagagli, caffè...
Salita via Cadro a Madonna d'Arla in bicicletta, consegna delle bici e proseguimento via Cioascio, Pairolo, San Lucio e traversata fino alla Capanna del Mte Bar.



Partenza di buon'ora dalla Capanna Bar in direzione della Val Sardena fino alla Bocchetta di Revolte, salita in vetta al Camoghè poi discesa all'Alpe di Poltrinone, in seguito fino a Carena; pernottamento rifugio PCi.







# LUNEDÌ 25 LUGLIO Trasferta in bicicletta da Carena via Biasca fino a Dangio, consegna delle biciclette, e nel primo pomeriggio salita dalla Val Soi alla Capanna Adula CAS.





## MARTEDÌ 26 LUGLIO

Discesa per un breve tratto della Val Carassino, fin dopo l'Alpe Bresciana, poi inizio della risalita sul versante ovest del Pizzo Cassimòi fino in vetta (3129 m) punto culminante del trekking. Discesa in Val Scaradra fino al lago del Luzzone, poi risalita in Capanna Michela.







GIOVEDÌ **28 LUGLIO** Dalla Capanna Bovarina, risalita della vallata fino al Passo di Gana Negra e discesa al Passo del Lucomagno. Con le biciclette attraverso il Passo dell'Uomo (portage) alla Capanna Cadagno.



## VENERDÌ 29 LUGLIO

Partenza da Cadagno in bicicletta fino a Nante via Madrano-Airolo. Riconsegna delle bici e a piedi fino a Pesciüm, poi passaggio sul versante valmaggese per il Passo dei Sassi. Discesa prima al Lago del Fornà poi al Passo di Narèt, nel pomeriggio risalita alla Capanna Cristallina.



Dalla Capanna Cristallina attraversamento sopra il Lago Sfundau e risalita al Passo del Lago Nero. Discesa in Valle di Sasso Nero fino a Sassello, da qui risalita al Pisòm fino al sentiero dei Vanisc, in seguito lunga discesa fino a Fusio, pernottamento in ostello.







Annuario 2011

# 9

## DOMENICA 31 LUGLIO

Penultima tappa che da Fusio ci porta in vetta al Campo Tencia passando dal Lago Mognola e per il nuovo sentiero alla Bocchetta di Croslina. In vetta, ricongiungimento con il gruppo della gita storica salito dalla capanna Sovèltra; discesa in Capanna e serata in festa dal Dema.



## LUNEDÌ 1 AGOSTO

Giornata conclusiva sul nuovo sentiero fino al Pizzo Prèvat, salito da più vie in costume d'epoca, per poi ridiscendere dal Passo Venett a Dalpe.









È inutile, si sa, quando non c'è la motivazione le parole stentano ad uscire, ma devo essere sincero mai come in questo periodo mi manca la voglia di scrivere, ma ecco una buona occasione per stimolarla, l'articolo per l'annuario.

Oltre a ciò la tecnologia mi è stata nemica, avevo scritto un primo articolo ma è andato a farsi benedire insieme al mio hard disk.

C'est la vie.

Ed eccomi qua a comporre di nuovo l'articolo.

Ma non voglio neppure cadere nelle pedanti descrizioni didascaliche che si possono trovare nei soliti anonimi articoli riassuntivi che cominciano pressapoco così:

La settimana di Natale ha visto la partecipazione di pochi giovani e tanti non giovani, i quali dopo essersi trovati alle 9.14.31 al posteggio di Manno hanno caricato le auto e sono partiti alla volta della Leventina, ove arrivammo alle 10.11.58. Abbiamo scaricato le auto e dopo circa 32 minuti siamo partiti per la prima gita della settimana; dopo 350 metri di dislivello ci siamo fermati a bere un tè nero tiepido, ma non troppo.

Umberto Eco dice che un romanzo deve superare la prova delle cento pagine: se un lettore riesce a superare le prime cento pagine arriva alla fine del libro. Un articolo così, secondo Eco, non avrebbe superato nemmeno la prima riga.

Non mi interessa fare il resoconto di ciò che è stato per chi non c'era,chi c'era lo sa e si è divertito, gli altri... beh dovevate esserci, ma

tranquilli... in futuro le occasioni per unirsi al gruppo non mancheranno di certo!

Posso solo dire che grazie al buon lavoro di tutti, in particolar modo dei monitori Spider, stiamo raccogliendo tante soddisfazioni, e finalmente dopo anni di magra si incomincia a vedere del movimento che lascia ben sperare.

Per chi non sa restare senza i resoconti: Natale **ok**, gite di pelli **ok**, Pasqua **ok**+, giornate d'arrampicata **ok**, Junior -, settimana Spider **ok**+++, Week end Spider e Uscita d'arrampicata a Porza **ok**++, per il resto vi sto scrivendo a novembre e voi mi leggerete a Natale, quindi...

A metà settembre c'è stato l'aperitivo OG: Caro Claudio ci ha fatto piacere vederti in perfetta forma.

Come in ogni cosa ci sono delle cose che bisogna sistemare e aggiustare, ma mi sento di dire... anzi devo ringraziare tutti, in primis i ragazzi, che con il loro entusiasmo partecipano alle nostre gite, poi i monitori, il cui aiuto è fondamentale. E per ultima la società che permette che tutto ciò si possa realizzare.

Dario Fani

P.S.: purtroppo non sono poeta, ma un umile universitario e di questo vi chiedo scusa. Se lo stile, la sintassi, e la grammatica sono quel che sono...



Durante le ultime sei estati la quinta capanna sezionale, la Baita del Luca a Cioascio, è stata teatro di un evento promosso e sostenuto dal CAS centrale, un campo per ragazzi e ragazze dai 15 ai 25 anni denominato Work & Climb.

Proposta unica a livello ticinese, ha permesso a numerosi partecipanti, perlopiù provenienti da svizzera tedesca e francese, di scoprire arrampicando i Denti della Vecchia e di rendersi utili contribuendo agli usuali lavori di manutenzione alla Baita.

Purtroppo poco conosciuta e poco frequentata dai soci della sezione, anche la Baita del Luca necessita annualmente di tutti quei lavori che qualsiasi cascina di montagna necessita, e la presenza dei ragazzi Work & climb ha permesso di sopperire alla mancanza cronica di manodopera locale...

L'interesse dei giovani della nostra sezione per la Baita è andato vieppiù scemando nel corso degli anni, nessuno si lascia più motivare a muovere un dito purtroppo; per fortuna la mentalità dei ragazzi al di là delle Alpi è ancora diversa. Eppure sono convinto che un campo del genere è l'ideale per apprendere quel concetto di volontariato che è, a tutt'oggi, il pilastro sul quale si basa tutto quanto ruota attorno ad un club alpino!

Queste poche righe vogliono essere di ringraziamento a tutti i giovani che hanno contribuito al successo di questa attività negli scorsi anni, ma anche un monito ai responsabili OG attuali (ricordo che la Baita del Luca, dono della famiglia Sganzini, è ufficialmente "di proprietà" dei giovani della Sezione) a non dimenticarsi di questo gioiello sui monti di Cioascio e quindi a prendersene cura nella maniera dovuta, possibilmente sostenuti dagli attuali responsabili e dalla commissione capanne. La formula Work & climb funziona ed è senz'altro interessante anche per i giovani della nostra Sezione; il sottoscritto resta a disposizione ma solo se non si ritroverà in futuro a dover fare tutto da solo o quasi, come successo negli scorsi anni.

Volontari volenterosi cercasi :-)

## ...e gli spider sfidano il maltempo



Dopo l'anno sabbatico 2010 dedicato ai Mondiali di calcio, è ritornato alla grande il corso Spider.

In effetti a fine febbraio la soglia massima di venti iscrizioni era già stata raggiunta e ogni volta che un genitore telefonava per iscrivere illla propriola figliola ecco che partiva un giro di telefonate tra Gaspa, Fausto e Dario. La risposta era "Ma si dai l'è mia vün in più che pesa".

Alla fine di aprile seguendo questa filosofia spiccia ci siamo ritrovati con una trentina di iscrizioni.

Al che, dopo una revisione controllata dei numeri, ci siamo accorti che forse si era esagerato con l'accondiscendenza, ma d'altronde come si può frenare l'entusiasmo di queste giovani leve dell'alpinismo?

Ulteriore giro di telefonate ed ecco il classico coniglio tolto dal cilindro, a dimostrazione che più neuroni riuniti in più teste convergono verso una forma di vita che, con presunzione, chiamiamo intelligenza intuitiva:

facciamo due gruppi con due programmi diversi perché negare la partecipazione alla settimana Spider ad alcuni iscritti non era cosa assolutamente proponibile ma, d'altro canto, gestire trenta baldi giovani e giovine non era impresa di facile attuazione, vista l'epica energia che notoriamente fomenta le giovani vite di questi ragazzotti e ragazzotte di sana costituzione psicofisica.

Ecco allora che Dario e il prode Nikita si avventurano prima nella ferrata del Gottardo poi in alcuni giorni ai memorabili Denti ed infine ascesa al tetto del Ticino con sberleffo alla meteo che fin lì le aveva tentate tutte per impedire l'ascensione della mitica vetta ai gloriosi Spider.

Settimana trascorsa in armonia e tutti felici e contenti pronti a nuove ulteriori imprese. L'altro gruppo intanto iniziava con abbon-

dante risciacquo estivo la salita alla Capanna Tencia, divenuto sito storico dell'iniziazione Spider alla montagna. Lunedì e martedi tempo clemente e addirittura, rischiamo l'iperbole: caldo. Tutti al lavoro fino ad ora pomeridiana serale per poter sfruttare queste finestre di bel tempo meteorologico.

Mercoledì giornata tremenda con acqua caduta in quantità incredibili, da far temere che il sole abbia prosciugato l'intero Mar Mediterraneo per poter effettuare un effluvio di tale portata.

Va beh, al giovedi sorpresa: le epiche auto dei sei baldi monitori sono state utilizzate dal torrente Piumogna al pari di palle da biliardo, sciacquate (malamente), schekkerate, barloccate, sconquassate e riparcheggiate in modi più o meno cristiani che ricordavano un po' la furia di Hulk.

Intanto che i monitori si strappavano i capelli, si arrotolavano chiedendo perché, piangevano e scalpitavano davanti alle loro care oramai estinte, gli spider e quel che restava del gruppo monitori si destreggiavano in escursioni e calate in doppia.

Al venerdì pomeriggio però, vista anche la meteo in avvicinamento, si è deciso poi di scendere nel luogo della tragedia ovverossia il parcheggio di Polpiano dove increduli abbiamo potuto constatare cosa può fare la furia della Natura.

Anche qui tutti contenti (salvo i monitori depredati dei loro veicoli): genitori contenti, Spider contenti, guardiani delle capanne pure contenti.

Quindi è aperta l'iscrizione al corso 2012, il settimo per la storia.

Un grazie naturalmente a Marco (Boschi), all'inossidabile Marco (Solari), al prezioso Nick e all'onnipresente Raoul così come a Nikita e, naturalmente, allo chef Dema e al suo impeccabile team e a Nello per l'ottima accoglienza presso la capanna CAS dell'Adula..

Alla prossima edizione 2012!

Dario, Fausto & Gaspa



# II CAS seniori

## NELL'ANNO DI GRAZIA MMXI

Quest'anno l'offerta è stata abbondante: i seniori avrebbero potuto scegliere fra 27 escursioni giornaliere, oltre a una due giorni guidata dall'ex Presidente Francesco Vicari e una settimana nelle Dolomiti bellunesi. Il condizionale è d'obbligo, viste le cattive condizioni meteorologiche estive con conseguenti annullamenti.

Quattro giornate furono dedicate alle "ciaspole". Una di esse è l'ormai tradizionale incontro con gli Alpini della Valle d'Intelvi di cui ricorreva quest'anno il quinto anniversario. Il CAS Seniori, che vi partecipa sin dall'inizio, ha ricevuto in dono un magnifico quadro, opera del noto artista milanese Piero Gauli. Crediamo di fare cosa gradita ai nostri membri citando la lettera che il CAS Ticino ha inviato al Presidente degli Alpini Valle d'Intelvi, Paolo Lanfranconi.

"Egr. Sig. Presidente,

Con la presente è nostro desiderio esprimere a Lei ed al Corpo Alpini della Valle d'Intelvi che rappresenta, a nome del CAS Ticino, ed in particolare del suo Gruppo Seniori, la più sentita gratitudine per la prestigiosa opera di Piero Gauli della quale ci avete fatto dono.

Lo spirito che accomuna gli amanti della montagna e la dimora nella stessa regione supera senza dubbio la frontiera tracciata dalla storia e contribuisce al reciproco rispetto ed alla comune stima."

La meteo non è stato il solo problema dell'anno: parecchi dei nostri hanno dovuto confrontarsi con acciacchi di varia entità. A tutti auguriamo un definitivo ritorno alla salute: vi aspettiamo!

Coronamento della stagione è stata la settimana clubistica nella zona delle Dolomiti bellunesi, all'insegna dell'affermato motto "Non solo camminare!"

Dal bel villaggio di Alleghe che si trova sull'omonimo laghetto formatosi in seguito ad una grande frana avvenuta nel 1770, alloggiati in un ottimo albergo, il gruppo è partito per quattro escursioni:

- 1) il lunedì 5 settembre, nei Serrai di Sottoguda, un'impressionante gola aperta fra due pareti verticali non lontano dalla Marmolada. La giornata di pioggia ci ha costretti ad un adattamento del programma, ma tutti sono stati comunque contenti.
- 2) salita da Alleghe al Pian Pezzè con i mezzi meccanici, quindi al

rifugio Sonnino al Coldai, con proseguimento fino alla forcella di Col Negro.

- 3) conquista (per parecchi il verbo è corretto...) dell'Averau, salendo un ripido canalone T3 che qualche problema l'ha creato... e salita al Nuvolau (2574 m).
- 4) infine lungo un bellissimo itinerario ai piedi della Tofana di Rozes fino al rifugio Dibona dove il ristabilimento dello stomaco è stato... totale!

Le quattro giornate sono state divise da un viaggio a sorpresa che, ne siamo certi, ha lasciato in tutti un'impressione ed un ricordo che difficilmente scomparirà dalla memoria: la visita guidata alla regione ed allo sbarramento del Vajont.

Solo chi ha visto quello che hanno visto i seniori - una montagna che supera la diga di un centinaio di metri al posto del lago artificiale - può rendersi conto delle dimensioni della catastrofe che colpì Longarone e dintorni alle 22.39 di mercoledì 9 ottobre del 1963.

Secondo alcuni esperti la potenza dello smottamento è stata calcolata pari allo scoppio di due bombe atomiche di Hiroshima.

Dopo il pranzo ad Erto, un villaggio situato sopra il lago del Vajont e rimasto fortunatamente fuori dal secondo flusso di acqua, quello che si diresse dalla parte opposta della diga, il nostro gruppo è ridisceso a Longarone per visitare il cimitero dedicato alle circa 2000 vittime di cui 300 mai ritrovate.

Il viaggio di ritorno in Ticino è avvenuto in due tappe, con fermata e visita di Trento, seguito, la domenica 11 settembre, con una puntata a sorpresa al villaggio di Solferino: un omaggio dovuto al nostro Henri Dunant.

Iniziata sotto poco incoraggianti auspici meteorologici, la settimana è andata rapidamente volgendo al bello, con relative e conseguenti grandi sudate... che non ci hanno impedito di godere dello splendore cromatico della dolomia.

Grazie a tutti e merci aussi à Mr. Guy Déodat Tancrède Gratet, Marquis de Dolomieu!





Il gruppone dei seniori sulla Forcella Averau. Tre ottuagenari del CAS Ticino sul Nuvolau, a quota 2574 m. Tutti insieme sotto le Tofane di Rozes.



A BIVIO IL 2-3 APRILE 2011...
A RITMO DI SALSA E TANGO







"Tutti pronti per la foto di gruppo finale?"
"Ah! Bisogna poi pensare anche all'articolo
per il nostro giornale...".

"Io propongo le due Dani del CAS Bellinzona."

Ma come? Sarà un premio o una punizione? Fatto sta che, oggi, ci ritroviamo dietro a un PC a ripensare al simpaticissimo week-end trascorso con gli amici del CAS Ticino.

Rivera-Manno-Castione; caricati zaini, sci, scarponi e scarpette da ballo sul pullman della Ghezzi Viaggi, si parte ancora al buio per il passo dello Julier, dove facciamo la prima tappa obbligatoria, soprattutto per le signore.

Finalmente arriviamo alla partenza della nostra gita; giò i sacc, sü i pèl, pizza al barryvox... e via si va!

Un lunghissimo anaconda si avvia lungo il primo pendio... ben presto ci accorgiamo che, come una modernissima DSL, abbiamo anche noi tre velocità!!

In quattro e quattr'otto ci suddividiamo; i "trottapiano" capitanati da Chino, i "duri" alla testa Lele e Antonio si offre per condurre chi non si sente né un trottapiano, né un duro.

Il tempo è stupendo e molto caldo per la stagione. Per fortuna la prima parte della salita è all'ombra.

Un passo dopo l'altro, il primo gruppo raggiunge la vetta del Piz Lagrev (3164 m) passando per la crestina finale, mentre gli altri, vista l'ora e il grande caldo, decidono di fermarsi poco sotto per un meritato spuntino.

"Tutti assieme appassionatamente" ci buttiamo sulla discesa, che si presenta davvero bella e con neve ancora ben sciabile.

Non tutti, però, ce la godiamo. Il povero Fabio è, infatti, alle prese con dei crampi alle gambe, ma tiene duro... assistito dal suo personal trainer e massaggiatore.

Tra un corto raggio e una carvata, ritroviamo l'autista Andrea e il suo pullman.

Carga sci e sac, smorza al barry-vox... e saliamo sul bus: "Ci siamo tutti?"

Marco conta e riconta. Nonostante le sue tabelle Excel, non c'è modo di scoprire quanti siamo... forse quaranta? Mah! Decidiamo comunque di partire verso l'Hotel Solaria dove (e come poteva non essere così) ci gustiamo sulla terrazza una bella "Weizen" e un piatto di "Rösti mit Ei".

Doccia veloce e appuntamento in sala ballo con Martin e Svetlana della New Style Dance. Iniziamo a ritmo di salsa e merengue e finiamo con lo swing: un, due, tre... gambetta... et hop changez la femme!

In realtà ci divertiamo un sacco, anche se, a dirla tutta, siamo molto più a nostro agio con scarponi e piccozza piuttosto che con ballerine e ritmi latini.

Aperitivone e cena a 40°C vicino al forno a legna (tanto oggi non abbiamo nemmeno sudato!!!).

Dopo la cena, ultimo appuntamento con il ballo anche se, per vari motivi (som strac, som scià cot, ma fa maa i gamb, nem a bev al digestiv...), il numero dei partecipanti si riduce drasticamente.

Domenica mattina nuova trasferta verso il passo del Giulia e nuova connessione a tre velocità verso il Piz Surgonda (3196 m), che è raggiunto questa volta da tutti. Il gruppo dei duri, oggi quidato da Gio, per

non smentirsi, prosegue e raggiunge una seconda cima; il Piz Campagnung (2826 m) per poi lanciarsi nella "stupenda variante wild freeride, con neve da favola e pendii estremi..." parola di guida! un meraviglioso canalino... di sassi... con gli sci sulle spalle! Andata meglio al resto del gruppo, che ha potuto sciare (o meglio "nuotare" viste le condizioni della neve) fino alla strada del passo, cercando di evitare, ma anche finendo dentro i grossi buchi che, man mano, si formano nella neve ora divenuta un'inconsistente poltiglia.

Ultima Weizen al Solaria accompagnata oggi da uova sode pasquali (unica possibilità per riempirsi la pancia velocemente prima che il bus riparta) e, dopo la classica foto di gruppo, eccoci di nuovo sul pullman per il rientro verso Castione-Manno-Rivera.

#### Considerazioni:

Vivere la montagna in sicurezza e in compagnia di persone squisite come abbiamo conosciuto durante questa due giorni, va ben oltre l'appartenenza a qualsiasi sodalizio...un grazie di cuore agli organizzatori Maria e Marco, alla guida Giovanni e a tutti i partecipanti.

Dani&Dani



## **Funamboli**

## tra Vallese, Berna e Uri.





Una piccozza e due bastoni su una panchina alla stazione di Göschenen osservano smarriti e sbigottiti l'ultimo treno in partenza per Oberwald. Degli oggetti abbandonati non si accorge nessuno, neppure il proprietario, inghiottito come tutti dall'aperitivo viaggiante organizzato a sorpresa. A recuperare gli indispensabili arnesi è un solerte ferroviere. Stessa sorte tocca a un paio di bastoni dimenticati sulla carrozza. Questi ultimi vengono intercettati a Ulrichen e recapitati già in serata all'interessato, mentre piccone e alpenstock arrivano a Oberwald l'indomani, con il primo treno del mattino.

Grazie a questo contrattempo si dorme un'ora in più del previsto. Il che fa subito parlare di premeditazione e non più di dimenticanza. Il Siedelhorn è l'obiettivo del primo giorno, ma non per tutti. L'alternativo trio "slow mountain, take it rösti" punta diritto al Grimselblick. mente consigliata la caramellosa camera 21, denominata "Himmelsbett". È garantito che dopo una notte nel letto a baldacchino i 1400 metri di dislivello per raggiungere il Tieralplistock diventano una bagatella. A creare qualche grattacapo è la nebbia. Sul crinale non si vede nulla. Gio e Nikipedia partono così alla ricerca del passaggio chiave. I due non solo trovano il punto preciso dove scollinare, ma, al pari di Mosé, aprono un varco nelle nubi. Eh sì, è andata proprio così. Dopo qualche curva si intravede uno spiraglio, la luce aumenta e le cime appaiono qua e là. L'azzurro del cielo prende infine il sopravvento regalando una magnifica discesa (poco freguentata) fino alla Gelmerhütte.

Questa capanna abbarbicata su un bel terrazzo, domina uno spettacolo di laghi, acque e ghiaccio. Raggiungere questo rifugio dall'alto sembra più facile che dal basso.

Il secondo tremila di questa Haute Route è il Diechterhorn. A lui il compito di dare carattere a questa tappa che ci porta tra ghiacciai e "bocche di coccodrillo" alla Trifthütte. E proprio per evitare che qualcuno sia inghiottito dagli "alligatori" giunge l'ordine di rimanere allineati sulla preesistente traccia. Inseriamo così il navigatore e manteniamo la stessa rotta come un aereo di linea.





Foto: Giovanni Galli

Alla Trifthütte un'intera dépendance con tanto di terrazza privata tutta per noi!

Che errore confinare il gruppo che viene da più lontano e che ha prenotato con un anno di anticipo discosto dalla cucina. A mettere le cose a posto è un uccello. A cena inaspettatamente appare una colomba avvolta in una bella confezione rosa e avviluppata da un nastro dello stesso colore. Non ha un'ammaccatura. Non un graffio. Dopo aver cavalcato per tre giorni tra cime e ghiacciai è intatta (grazie Chino). Rimarranno le briciole.

Ed eccoci al lunedì di Pasquetta. La consuetudine impone una gita fuori porta. L'obiettivo è il canale nord del Maasplanggstock: il piatto forte della settimana. 350 metri di ripida parete, che l'intrepida Lara scenderà con sci ai piedi disegnando anche qualche curva. Roba da rimanere con il fiato sospeso. Nelle relazioni alpinistiche non si trova alcuna indicazione di questo canale. A quanto pare è roba da "locals". E visto che il nostro gruppo conta qualche urano di adozione, eccoci regalata questa chicca. Indimenticabile e meravigliosa.

Ad accoglierci alla Chelenalphütte una romancia, che ci prende in simpatia, ci coccola e ci rifocilla per il Susterhorn, un classico primaverile molto gettonato. Ad ogni modo a salire il ripido pendio, privo di neve, con gli sci sullo zaino siamo solo noi. In compagnia faremo solo gli ultimi 200 metri di dislivello. Alla Voralphütte l'infaticabile gruppo del CAS Ticino si ritroverà nuovamente solo soletto. Il giro tra Vallese, Berna e Uri avrebbe dovuto concludersi con il Stuckistock, ma le avverse condizioni meteo hanno imposto di ripiegare a valle. La relazione di guesta settimana finisce così davanti a un caffè a Göschenen. Sicuramente è sfuggito qualche particolare, ma pensando alla iniziale serie di dimenticanze, non poteva essere altrimenti.

Maria Jannuzzi



# Alla scoperta delle nevi elleniche

Sci, anzi, scialpinismo in Grecia! Ma è possibile? Si, siamo stati in Grecia a sciare! Ma dove? In Macedonia, al confine con l'Albania.

Ci sono montagne con canyon e ripidissime falesie calcaree che ricordano il Monte Generoso, ma dieci volte più immense. Partiamo da Milano e il viaggio in aereo ci porta ad Atene e poi a loannina. Da lì in auto in un piccolo paesino tutto in sasso calcareo, Micro Papingo. Chino dice "penso che questa settimana il mangiare ci deluderà"... grande errore... che pasti... tante verdure greche, tante specialità... feta al forno, tzatziki, verdure in ogni modo... ogni giorno una sorpresa.

E inoltre begli alberghetti o stanze dagli abitanti con doccia calda! Cosa si vuole di più? Dimenticavo la neve: la prima ora si fa magari aspettare, ma grazie agli sci e scarponi superleggeri, camminare non è un problema...e poi salite e traversate con i paesaggi più diversi e sciate e scodinzolate nel sulz e in neve primaverile. Prima la Cima d'Astraka, poi vari colli e infine un ghiacciatissimo e invernale Smolikas, con i suoi oltre 2700 metri la seconda cima più alta della Grecia! I paesaggi sono selvaggi e non incontriamo durante le nostre salite anima viva... solo l'ultimo giorno un orso fa capolino e lascia le sue tracce fresche fresche lungo il nostro percorso di salita. Quasi incuriosito, è venuto a vedere dove eravamo passati! Tutto il percorso si è svolto in parchi naturali protetti e i paesini sono restaurati con gusto. Insomma una Grecia in montagna un po' insolita, ma sicuramente entusiasmante. E non dimentico il nostro piccolo ma affiatato gruppetto, complimenti e grazie a Flavio, Chino e Tiziano.

Ritorno con cena di pesce al porto del Pireo, dopo aver visitato il nuovissimo museo dell'Acropoli disegnato da un nostro concittadino.

Enrica Bianchi























Thomas Arn



Il Piz Tschierva, 3546 m, fa parte di una catena di montagne che da Pontresina si estende fra la Val Morteratsch e la Val Roseg e culmina con il Piz Bernina, unico 4000 delle Alpi Orientali.





#### L'avvicinamento

Dopo una partenza piuttosto difficile nel bosco sopra Morteratsch alla ricerca delle ultime chiazze di neve, siamo passati sul più dolce terrazzo glaciale dei "Pasculs da Boval", per raggiungere la cima del Piz Mandra (3091 m) dopo l'immancabile "strappo finale".

La discesa promette bene con un ripido pendio rivolto a est, ma ben presto la pacchia finisce: è evidente la necessità di dover attraversare in direzione sud i pendii sottostanti per raggiungere la capanna Boval senza dover poi risalire. Comunque qua e là qualche curvetta ci sta ancora ...

#### La terrazza

Il bello delle gite di sci-escursionismo sono le terrazze delle capanne che si raggiungono presto il pomeriggio, in modo da poterle sfruttare per mangiare e bere, ma anche per chiacchierare e prendere il sole.

È in queste occasioni che gli alpinisti, come del resto anche i pescatori e i cacciatori, si raccontano le loro avventure passate e i loro progetti futuri. Spesso il passato e il futuro si intrecciano e i progetti, a parole, diventano già realtà.

Intanto il sole, pian piano, scende dietro il maestoso Bernina che fa da cornice alla capanna e la terrazza diventa meno ospitale: è il momento del sonnellino pomeridiano (chi ha detto che fare le gite si fa fatica?) e così si può smaltire la levataccia del mattino e continuare a sognare pendii innevati dove si tracciano curve da sogno con le lunghe assicelle.

#### L'aperitivo

Sveglia ragazzi, è l'ora dell'aperitivo: un altro momento importante del cerimoniale di capanna. Improvvisamente tutti ridiventano loquaci e si cimentano nella mescita del nettare di bacco accompagnato da salumi diversi e carni secche varie.

La cena, servita al nostro gruppo nella nobile "Stube", segue senza pause l'aperitivo ed è

un'importante fonte di calorie per gli sforzi del giorno successivo. La cucina della capanna Boval non è per niente da trascurare e così in men che non si dica le abbondanti porzioni di cibo vengono divorate dai presenti. Il vociare del gruppo continua anche dopo cena, ma pian piano il volume diminuisce: è ora di pensare al domani per poi abbandonarsi fra le braccia di Morfeo per il sonno ristoratore.

#### Il Piz Tschierva

Il mattino giunge presto ed è ora di trasformare parole e sogni in realtà: il Piz Tschierva ci attende. Pochi si immaginano che la salita avrebbe riservato qualche sorpresa. Il primo paio d'ore passa come si è abituati: un tranquillo, ma efficace, passo ci conduce dapprima in direzione nord fino a lambire i "Pasculs da Boval" del giorno precedente. Da qui si cambia radicalmente direzione e ritmo: si procede in direzione sud-ovest, mirando alla Fuorcla Misaun, salendo decisi sul Vadret Boval Dadour. Passo dopo passo, la salita si fa più ripida, fintanto che le punte di diamante del gruppo Gio e Nick si alternano nel fare la traccia nella profonda neve dell'ultimo strappo prima della bocchetta. Per i primi è stata una faticaccia, per gli altri una guasi comoda salita in una bella traccia.

La discesa sull'altro versante non è fatta per gli sci: i 100 metri di dislivello fino Vadret Misaun vanno fatti con gli sci sul sacco.

La salita finale in vetta lungo il versante orientale sulla carta è poca cosa, ma i 350 metri di dislivello finali fanno soffrire: è mai possibile far fatica su di una salita nemmeno troppo ripida? Pochi si ricordano che lo strappo fatto per raggiungere la Fuorcla Misaun ha "tagliato" le gambe a molti...

La vetta ripaga gli sforzi con un'impressionante vista su tutta la catena del Bernina con il Biancograt a far bella mostra di sé in primo piano.

#### La traversata

Dopo il rituale di vetta, si affrontano le prime curve di discesa che si rivela subito molto bella con una soffice neve polverosa su di un fondo ben portante. Ma la pacchia dura poco: bisogna di nuovo salire. È necessario superare contrafforti della Crasta da Boval per ridiscendere sul Vadrettin da Misaun. Qui l'attraversata si fa tecnica: salita con ramponi e sci sul sacco e discesa sull'altro versante in corda doppia per un minuscolo canalino. È proprio l'effetto dei ghiacciai che diminuiscono di spessore che impongono questi sforzi supplementari.

In compenso la discesa sul Vadrettin da Misaun è piacevole su di un'immacolata distesa di neve polverosa...

Ma non è finita qui: un ultimo sforzo ci chiama per attraversare la cresta nord-ovest del Piz Misaun. Fortunatamente è poca cosa, dopo pochi minuti si possono rimettere definitivamente gli sci per affrontare la vera discesa.

#### La discesa

La discesa verso la Val Roseg è poco conosciuta, ma non per questo meno interessante. Dapprima si disegnano ancora alcune curve sul ramo nord del Vadrettin da Misaun. Quindi si scende per vallette e pendii decisamente rivolti a nord per superare anche il versante occidentale del Piz Mandra. Da qui, ampie curve su di un terreno variato e con ottima neve primaverile ci portano all'Alp Mandra dove ci infiliamo in un ripido canalone nel bosco che senza difficoltà ci porta in Val Roseg nei pressi dell Alp Seguonda.

#### È fatta.

Purtroppo il caldo primaverile ha fatto sciogliere la neve sul fondovalle, per cui ci tocca uscire dalla valle a piedi con gli sci sul sacco. Ciò non toglie che questi passi in direzione Pontresina già fanno rivivere i ricordi della bella ed effimera discesa appena fatta.

### Di datteri, di muli, di neve...

#### Marrakech, marzo 2011

L'atmosfera tersa di un bellissimo mattino primaverile permette di vedere, a 60 km di distanza, le montagne innevate e scintillanti che costituiscono il gruppo del Monte Toubkal (4165 msm). Esse si stagliano all' orizzonte sopra le tipiche costruzioni color ocra del centro storico e le palme che caratterizzano il paesaggio.

La temperatura è gradevole e supera ampiamente i 20 gradi. La città, a guota 466 msm e con una popolazione di oltre 1 milione di abitanti, è affascinante e prima di partire verso le montagne riserviamo qualche ora alla visita quidata di alcuni luoghi significativi. In rapida successione, dopo aver ammirato la moschea di Koutobia, visitiamo il Castello di Bahia, la Medina, qualche sug (mercati locali) e infine la vasta e affollata piazza Jemaa el Fna, con i suoi suonatori, gli incantatori di serpenti, i falconieri, i giocolieri, gli imbonitori e i piccoli commerci dove operano i venditori di agrumi, dolciumi, verdura e frutta secca. Dopo il pranzo sul tetto-terrazza di un ristorante, verso le 15.00 si parte....

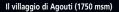


#### Profumi di spezie nei sug di Marrakech

#### Agouti

A bordo di un pullmino usciamo da Marrakech, attraversiamo la periferia e proseguiamo in direzione est verso la località di Agouti, a circa 220 km di distanza. La strada asfaltata collega villaggi e qualche borgata più importante, attraversando paesaggi caratterizzati da palmeti, superfici desertiche, qualche "oasi" e, man mano che ci si avvicina al gruppo del Mgoun, nella catena dell'Alto Atlante, si vedono molte pecore al pascolo. Dopo una sosta per il classico tè di menta nella cittadina di Azilal, lasciamo la strada principale e puntiamo decisamente in direzione sud. Ormai si è fatto notte e sono passate le 20.00 guando arriviamo ad Agouti (1750 msm), un villaggio di poche case situato nella valle di Ait-Bouquemez. L'alloggio per il nostro gruppo, siamo una decina, si trova in una vecchia casa berbera riattata e adibita a "Gite d'hôte". Per la cena ci si siede sui tappeti della "sala da pranzo" e si gusta un eccellente pasto... al livello del pavimento.









Muli che arano i campi a Azib Ikkis (2250 msm)





Verso il Jebel n'Nig Oumassine (3883 msm); sullo sfondo il deserto

#### La valle n'Oufella Arous

Si è appena fatto chiaro e alla luce del giorno scopriamo il paesaggio roccioso nel quale è edificato il villaggio. I muli e i loro conducenti ci attendono già per caricare gli sci, l'equipaggiamento tecnico, le nostre borse e i viveri per i quattro giorni che ci apprestiamo a trascorrere sull'altipiano di Tarkidit. Dapprima si attraversa una fertile pianura con frutteti (meli e noci) irrigata da efficienti canali costruiti un po' come le "bisses" del Vallese, ma con altre dimensioni. Dopo l'ultimo villaggio ancora raggiungibile in auto, cominciamo a risalire la selvaggia valle di n' Oufella Arous lungo una stretta gola percorsa da un torrente ricco di acqua. La vegetazione è arbustiva e si vedono pochi alberi. Alte pareti rocciose sovrastano la stretta mulattiera e il terreno è color rossastro. In un paio d'ore arriviamo nel minuscolo paese di Azib Ikkis (2250 msm) dove vivono ancora stabilmente alcune famiglie con parecchi bambini piccoli. Nelle case, tutte con il tetto orizzontale, non c'è né acqua né corrente elettrica. Il paesaggio è caratterizzato da un'estensione di piccoli campi coltivati a patate, frumento, segale che i contadini stanno arando e seminando. Il lavoro è eseguito unicamente con coppie di muli che trascinano dei leggeri aratri di legno costruiti alla buona.

Trattori non ce ne sono in quanto non esiste nessun accesso stradale: anche se ci fosse mancherebbero però probabilmente i mezzi per procurarseli. L'agricoltura è di sussistenza. Greggi di pecore e di capre forniscono latte, carne e lana. Quassù sembra di essere tornati indietro nel tempo di molti decenni... Il nostro bagaglio e gli sci sono trasportati dai muli fino a quota 2640 msm. Poi il tutto viene preso in consegna dai portatori locali che ci attendono nell'incavo ai piedi di un'alta roccia. Ora, con neve molto scarsa, proseguiamo con gli sci ai piedi lungo pendii orientati a nord. Alle 16.00 eccoci sul Passo Aghouri (3400 msm). Pausa di un'oretta al caldo sole e poi discesa difficoltosa su un pendio sud con pochissima neve e tanti sassi

che, a tratti, ci costringono a portare gli sci in spalla. Arriviamo al rifugio Tarkidit alle 18.15. Siamo i primi ospiti che lo utilizzano durante l'inverno in corso. Gli spazi interni sono molto freddi e la misera stufetta riesce a portare la temperatura soltanto a pochi gradi sopra lo zero. La toilette non esiste e all'esterno, illuminati dalla luna piena, ognuno provvede alle bisogna scegliendosi un bel sasso di riferimento, al di fuori del muretto che circonda la costruzione.

#### L'Altipiano del Tarkidit e il massiccio del Mgoun

L'altipiano del Tarkidit, rammenta un po' quello della Greina ma le dimensioni sono maggiori. Molto largo, posto a un'altitudine che oscilla sui 2900 msm, si estende in lunghezza per svariati km ai piedi di numerose cime tutte raggiungibili con gli sci. Il massiccio del Mgoun è molto più esteso di quello del Toubkal. Quest'ultimo è compatto e di origine eruttiva. Il suo rilievo è slanciato e complesso, ricco di creste e di canaloni. Le marce di avvicinamento sono più brevi e alcuni rifugi sono custoditi. Al contrario il gruppo del Mgoun (vetta principale a 4059 msm) è più vasto e le distanze più lunghe. Le cime sono ampie, dalle forme arrotondate malgrado la pendenza marcata di certi versanti che portano alle creste. La roccia è calcarea e lungo gli altipiani, talvolta sovrastati da falesie imponenti, scorrono i torrenti che scendendo a valle hanno scavato delle profonde gole. D' inverno è una regione isolata e deserta.

Partiamo alle 08.00. La salita è molto bella, avviene in un paesaggio dolce e su pendii totalmente esposti a nord. Poco dopo le 12.30 siamo sulla cima "sciistica" del Mgoun a quota 4016 msm. La vetta più elevata dista ancora un' ora e mezza di cammino da effettuare su di una lunga cresta quasi orizzontale e non viene raggiunta con gli sci. Il panorama è stupendo. Si vede lontano, verso sud, il deserto del Sahara. Incredibile: con gli sci ai

piedi siamo a poche decine di km sopra le dune sabbiose. La neve non è molta ma sufficiente per sciare bene. La guida locale che ci accompagna riferisce che durante l'inverno 2011 ci sono stati soltanto due brevi periodi di nevicate e che i villaggi di fondovalle praticamente non ne hanno beneficiato. Dopo una rilassante pausa inizia la bellissima discesa sul versante nord: neve polverosa nella parte alta e sulz in quella inferiore. Verso le 14.30 siamo di ritorno al rifugio e ci qodiamo un pomeriggio di relax.

Il giorno successivo ci attende la Cima Jebel n'Nig Oumassine (3883 msm) per la via del passo omonimo. Una piacevole salita conduce alla larga depressione del valico a quota 3650 msm. Il valico, molto esposto ai venti, è totalmente privo di neve. Proseguiamo per la vetta che si rivela lunga e pianeggiante. Ci godiamo la vista del deserto lontano e verso ovest, Iontanissimo, del Toubkal. Effettuiamo dapprima una discesa di circa 500 metri di dislivello direttamente sul versante meridionale, godendo un sulz spettacolare. Poi di nuovo le pelli e, con temperatura elevata, in circa mezz'ora risaliamo al passo. La discesa si snoda poi regolare fino alla piana in prossimità della capanna.

Le possibilità di ascensione in questo altipiano sono numerose ma tutte assai simili tra di loro in conseguenza della morfologia del terreno.

#### Portatori, muli e somieri

Lasciato il rifugio del Tarkidit si ripercorre la via verso la valle n'Oufella Arous. Dopo un paio d'ore di salita, a quota 3400 msm iniziamo la discesa fino a 2600 m circa dove i portatori, questa volta più leggeri (non avendo più sussistenza da trasportare) passano i bagagli e il materiale ai somieri che ci stanno aspettando con i loro animali. Consegniamo gli sci al termine di una bella scivolata, come sempre su neve polverosa e sulz. I portatori sono persone (parecchi giovani) che esercitano normalmente la professione di

contadini nei villaggi di fondovalle oppure sono giovani disoccupati (anche con alle spalle una formazione tecnica o universitaria) che, soprattutto nella bella stagione, trovano una possibilità saltuaria di guadagno nell'accompagnare i trekking organizzati. La maggior parte di loro parlava soltanto la lingua berbera ma alcuni si esprimevano anche in francese (o in inglese) ed era interessante sentire la descrizione di alcuni aspetti della loro vita e delle comunità in cui vivono, dove l'attrazione della città si fa forte.

Anche i conducenti di muli lavorano con le stesse motivazioni mettendo a disposizione le loro bestie per i trasporti necessari durante i trekking a piedi. I muli sono animali molto presenti in queste montagne e servono come mezzi di trasporto individuale, per lavorare la terra, per portare importanti carichi (legna, prodotti agricoli, materiali da costruzione, bidoni di acqua, ecc.). Dai bambini alle donne, dai giovani agli anziani, tutti sanno condurre e cavalcare un mulo. Nei nostri spostamenti in zone discoste, dove l'acqua non arriva ancora nelle case o nei piccoli nuclei isolati (mancanza di fontane di distribuzione), abbiamo notato che quasi sempre sono le donne a eseguire il rifornimento idrico, guidando i quadrupedi dalle sorgenti lontane fino alle loro abitazioni.

#### Aspetti di vita quotidiana

Le case tradizionali sono dello stesso colore del paesaggio in cui sorgono e hanno di solito uno o due piani. I muri sono costruiti artigianalmente e le finestre sono piccole (con il bordo in calce bianca o grigia) e prive di imposte. Spesso si notano delle decorazioni romboidali sulle porte. I tetti sono piatti con una travatura portante molto leggera, poi ricoperta di paglia e successivamente di terra (e anche di cenere) per circa 15-20 cm. Questa combinazione consente l'impermeabilità e protegge anche dal vento. Il riscaldamento è ridotto ai minimi termini: una stufa a legna piccola e comignoli in tubi di ferro



Alcune tipiche case di Azib Ikkis (2250 msm)

con tiraggio corto. Non ci sono boschi estesi dai quali ricavare legname. Si vedono pendii dove si è già proceduto o si sta procedendo a notevoli piantagioni e rimboschimenti.

Nei villaggi attraversati abbiamo spesso notato una forte presenza di bambini e di giovani. Da quanto appreso l'obbligo scolastico va dai 6 ai 15 anni, ma non in tutte le regioni isolate questo può essere ottemperato in pieno. Le distanze da percorrere, il clima, la povertà, la necessità di dare una mano nelle attività agricole, fa sì che talvolta la frequenza scolastica sia irregolare o magari avvenga soltanto per dei periodi limitati e non fino a completamento del ciclo.

Ogni paese, anche se piccolo, ha la sua moschea e accanto il minareto dal quale gli altoparlanti (che hanno sostituito il muezzin) invitano alla preghiera negli orari prescritti. L'accesso alle farmacie o alle cure (medico, dentista o ospedale) è molto laborioso (pochi trasporti pubblici, lunghe distanze a piedi) per chi abita nelle zone più discoste. Non tutti hanno poi i soldi per pagare queste prestazioni.

Qualche volta abbiamo ancora visto delle donne fare il bucato inginocchiate in riva ai corsi d'acqua o in qualche fontana esterna. La biancheria viene poi messa ad asciugare all'aperto, stendendola attentamente su cespugli o arbusti in modo da impedire al vento di trascinarla via.

Il terreno è spesso terrazzato sapientemente, tuttora ben conservato, percorso da canaletti di irrigazione e utilizzato per ospitare frutteti e colture. Sui fondovalle e sui terrazzi si coltivano alberi da frutta (bellissimi i frutteti di noci, di prugne e di mele) e vari cereali o legumi (orzo, frumento, segale, patate e verdure) fino a quota 2300 msm circa. Si nota però poca cura per i rifiuti: spesso si vedono sacchi di plastica già utilizzati che il vento fa svolazzare qua e là.

#### Da est a ovest

In una giornata compiamo lo spostamento di circa 270 km che ci porta dalle regioni dell'Alto Atlante Centrale verso occidente, ai piedi del Toubkal. Imlil (1650 msm) è una località turistica ai piedi della più alta montagna del Nord Africa, ed è pomposamente definita la "Chamonix del Marocco". Ci sono diversi negozi e ristoranti, due macellerie con appesa all' esterno la carne suddivisa in "quarti" (e che si taglia man mano su ordine del cliente), un laboratorio artigianale che produce olio di mandorle e qualche negozio di sport che noleggia ramponi e piccozze con già alle spalle una lunga vita. Posteggiato il pullmino proseguiamo a piedi fino al villaggio di Aroumd (1900 msm) che si raggiunge in ¾ d'ora. I bagagli vengono invece trasportati a bordo di un mitico Land Rover su una stretta strada in terra battuta. L'alloggio è riservato in una bella casa berbera adibita a gîte d'hôte che si trova al centro del villaggio, arroccata in posizione dominante sulla vallata ma che consente già di vedere la "nostra" vetta.

La valle di Imlil si è adattata al turismo negli ultimi decenni e questa attività, che ha luogo principalmente dall'inizio della primavera al tardo autunno, porta degli introiti sensibilmente maggiori rispetto ai proventi dell'agricoltura.

#### Sul Toubkal

Alle 07.00 lasciamo Aroumd e dopo aver attraversato stupendi terrazzi con vasti frutteti, entriamo nella valle a V che conduce al luogo di "pellegrinaggio" di Sidi Chamharouch (2300 msm). Il "villaggio" è costituito da una parte "pubblica" (una ventina di minuscoli e primitivi chioschi in pietra che vendono ricordi, candele, bibite, arance, ecc) e da una parte religioso/curativa (... un cartello avverte "Accesso vietato ai non islamici"). Qui c'è una sorgente ritenuta curativa, attorniata da una piccola moschea bianca e da qualche casupola dove risiedono le persone che si sottopongono alle cure di alcuni "quaritori" che

... risolvono quasi tutti i problemi.

A quota 2750 msm i muli si sono fermati perché il terreno è innevato. Calziamo gli sci e sotto un sole splendido raggiungiamo il rifugio del Club Alpino Francese. Prendiamo possesso della capanna (gelida anch' essa ma molto più confortevole della Tarkidit) e poi pranziamo. Nel frattempo, piano piano e per la prima volta, la nebbia cala sulla regione non impedendo però una breve salita fino al passo soprastante.

La notte passa veloce nel tepore del sacco a pelo. Alle 07.30, con un cielo ritornato sereno, partiamo. La salita si svolge su un pendio ripido che rimane totalmente all'ombra nelle prime ore del giorno. Poi la pendenza diminuisce e dopo aver risalito una lunga valletta si raggiunge in breve il valico. Quindi a piedi, con gli sci fissati sul sacco, dopo aver percorso pietraie quasi prive di neve, si arriva sulla vetta dove sorge un imponente segnale a forma di piramide. Sono le 11.00 e ne approfittiamo per goderci la visuale lungo tutto l'arco dei 360° gradi. In particolare, verso meridione, si ammirano le onde del deserto di Tifnout e verso settentrione la tavolozza color ocra delle valli sottostanti. La temperatura è mite e non c'è un alito di vento: è un piacere poter restare a lungo sul culmine. Il versante nord, esposto alle precipitazioni provenienti dall'Atlantico, è relativamente umidificato dalla pioggia e conta sei torrenti. Il versante sud, più secco, ne conta soltanto uno. Alle 13.30 inizia la magnifica discesa lungo una variante del fianco nord-est.

Neve eccellente fino al fondovalle. Poi breve risalita al rifugio che raggiungiamo in 30 minuti. Verso le 15 ci attende il solito apprezzato pranzo. Ali, nostro "mitico cuoco", ha cucinato pasti semplici ma eccellenti e, ovviamente, in perfetto ... stile marocchino. La sua cucina ci ha viziati e, ogni volta è stata veramente una gustosa e piacevole sorpresa. Té di menta e té verde hanno sempre accompagnato i nostri passi.



In salita verso il passo e la vetta del Toubkal (4165 msm)



È la bevanda nazionale in un paese dove, ufficialmente, il consumo di alcool non è consentito dalla religione islamica. Va però rilevato che anche in Marocco si produce una gustosa birra (ne abbiamo apprezzato qualche lattina portata in capanna) e del buon vino rosso, bianco e rosato.

#### Ritorno in pianura

Il tempo trascorre veloce e arriva l'ora di abbassarsi. Scendendo incontriamo parecchia gente che sale in quota: è sabato e molti si godono il fine settimana per scalare il Toubkal. La maggioranza va a piedi, senza sci o racchette. Non li invidio; meglio avere gli sci.

Nel pomeriggio arriviamo a Imlil. Troviamo il minibus che ci aspetta per riportarci a Marrakech dove in serata siamo di nuovo all'albergo che ci aveva ospitato all'arrivo. E' già buio e possiamo goderci ancora la vivace piazza Jemaa el Fna che è tutto un brulicare di gente e di attività; indigeni, turisti, commercianti, giocolieri, venditori di agrumi, suonatori. Una buona cena in compagnia conclude l'interessante escursione sci-alpinistica, fonte di conoscenze geografiche e culturali nella parte montana di un paese ospitale e sorprendente.

Airolo, estate 2011

Aldo Maffioletti

#### **BIBLIOGRAFIA**

Elias Canetti LE VOCI DI MARRAKECH (Note di un viaggio) Collana Gli Adelphi Adelphi Edizioni, (5.edizione 2010)

Trekking et ski de randonnée MONTAGNES DU MAROC Editon Oliane, 2004, Genève

## ALLA CAPANNA MONTE ROSA, COLLEZIONANDO QUATTROMILA

Altitudine, grandi dislivelli e scarponi ai piedi per 15 ore? "Forse questo non fa per me!" Cime maestose, montagne importanti e sciate mozzafiato? "Però, forse ci ripenso!" Questo, in sintesi, quello che ho pensato quando ho visto l'uscita sul programma del CAS. Non potevo lasciarmi scappare l'occasione di passare tre notti alla nuova capanna del Monte Rosa, a collezionare "4'000" visti solo in cartolina! E così, scortata da un valido compagno, eccomi a raggiungere gli altri partecipanti direttamente alla capanna del Rosa, non senza qualche dubbio sulle capacità alpinistiche della sottoscritta.

Dopo qualche ora di "sonno", eccoci pronti ad affrontare la prima e lunga giornata che ci porterà alla Punta Gnifetti e alla relativa capanna Regina Margherita. Tempo perfetto, condizioni ottime. Con un po' di fiatone, facciamo le foto di rito sul "balcone più alto d'Europa", e poi giù lungo il Grenzgletscher per raggiungere la "capanna specchiata".

Il secondo giorno la sveglia squilla alle 03:30, ormai ci sto facendo l'abitudine. Partiamo per raggiungere la Nordend. Ci aspetta un'altra bellissima giornata. Arriviamo alla Silbersattel ed i più temerari raggiungono la cima lungo la cresta, nel frattempo gli altri si scaldano costruendo Igloo, a 4'515m. La discesa si caratterizza nella ricerca del "Sulz" e della "polvere" ed entrambi vengono scovati da chi ha più fiuto.

Intanto i miei piedi sono ormai diventati un intreccio di Tape e Compeed.

Partiamo per l'ultima gita, la guida ci testa anche sulla roccia, dove la sottoscritta è a suo agio come un pesce fuor d'acqua... Raggiungiamo la Cima di Jazzi e ci raggiunge anche il brutto tempo. Incominciamo la discesa su Zermatt, sciamo fino a quando riusciamo a schivare i crocus primaverili. La giornata si conclude con uno sprint finale per prendere il trenino, colmo di asiatici che ci quardano stupiti.

I quattro giorni in quota sono stati semplicemente perfetti, e non solo per le merende a base di rösti e uova o gli aperitivi ticinesi organizzati dalla nostra guida. I paesaggi, le montagne che ci circondavano, le buone condizioni, la compagnia degna di nota...

Tutto questo e molto altro ancora, hanno fatto si che la fatica si trasformasse in puro piacere ed i timori in pura felicità!

Un grazie particolare va a Tiziano che ha sfidato febbre e raffreddore per portarmi su quelle magnifiche cime; e complimenti a Pijao, Sara, Giulia, Gaspa, Hamos, Stefano, Mauricio, Roman e Marco!

Valentina Steiner



## GR 20 SELVAGGIO

#### OVVERO LA"HAUTE ROUTE" DELLA CORSICA DA NORD A SUD

Corsica sinonimo di mare? Beh, per la quasi totalità dei turisti è probabile. Per gli altri l'Île de beauté è sinonimo di monti.

Infatti una catena montuosa lunga 200 km taglia in diagonale l'isola da nord-ovest a sud-est e, come il nostro Monte Ceneri, crea continue insensate discussioni tra quelli "sopra" (Bastia) e quelli "sotto" (Ajaccio), confermando così il detto che tutto il mondo è paese. Chi però vuole mantenersi neutrale, non ha che da mettersi in cammino sul GR 20 (Grande Randonnée 20 e non Giornale Radio delle 20). Inserito nel Parco Regionale Corsica, esso percorre con quattordici tappe il filo di cresta di questa catena; un po' di qua (sopra), un po' di là (sotto).

Noi abbiamo percorso solo sei di queste tappe, con l'aggiunta di un tentativo di salita al monte Cinto (interrotto dalla pioggia), la vetta che con i suoi 2'706 metri è la più elevata dell'isola. La decisione di contenere il numero di tappe è dovuta sia alla limitata disponibilità di giorni che i comuni mortali hanno a disposizione per le vacanze, sia per l'interesse di fare i tratti più alpinistici e più belli.

Partendo da Haut Asco e dirigendoci a sud abbiamo passato l'impressionante ma non troppo difficile Circle de la solitude senza fermarci all'affollato e per niente invitante rifugio Tighjettu, ma proseguendo per la vicina Bergerie du Vallone. Poi un'altra tappa sino a Castellu di Verghio, passando dal rifugio Ciuttulu di i Mori per inanellare altre due giornate con pernottamento presso i rifugi Manganu e Pietra Piana per poi uscire a Canaglia (un nome, una garanzia). L'ultimo giorno, una parte di noi si è goduta una giornata di vacanza al mare, mentre i più insaziabili ha fatto ancora l'anello della Bavella.

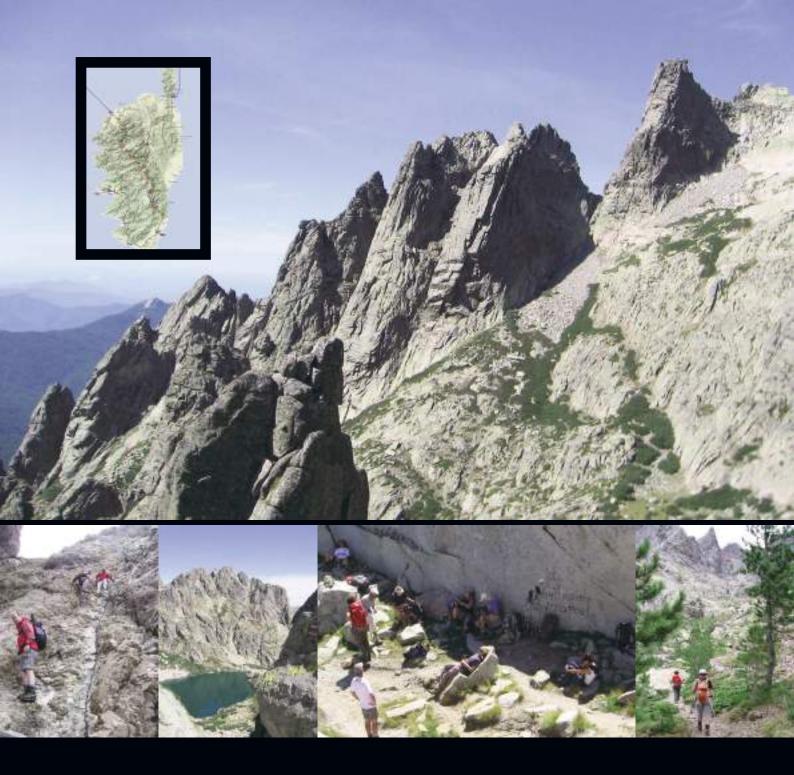
L'intero tragitto si sviluppa in un ambiente molto bello e selvaggio. Ogni giorno ci si presentano spettacoli e natura completamente differenti. Una tappa tra rocce rosa, l'altra tra quelle grigie, una tra enormi pini corsici, l'altra tra lecci e rosmarino, una tra altopiani e l'altra sovrastante laghetti alpini che nulla hanno da invidiare ai nostri.

Ma selvaggi sono pure i rifugi e originali, se non proprio selvaggi, sono i loro guardiani. Ci si aspettava di ritrovare qualcosa di analogo alle nostre capanne, anche se non così curati, ma in realtà ne sono la perfetta antitesi. Sono piccoli e possono ospitare solo una minima parte degli escursionisti. Di conseguenza tutti i rifugi dispongono di tende per alloggiare gli esuberi. E questi sono i più fortunati, perché all'interno del rifugio chi ci dorme si risveglia spesso con le cimici che di notte escono dagli interstizi del legno per dilettarsi sui corpi degli ospiti malcapitati. Abbiamo visto corpi letteralmente coperti da morsicature. L'arredamento della salle à manger è praticamente inesistente. Spesso un solo tavolo e poche panche. Una sera su una tavolata di 6-7 metri sotto una tettoia, perché all'interno c'era solo un mini tavolo, cenavamo in 25! Positiva invece la dotazione di cucine a gas e sufficienti padelle. Già, perché la mezza pensione non è cosa automatica. Per il guardiano non è cosa dovuta. Se lo fa, bontà sua. Lui è lì per incassare i pernottamenti, sorvegliare e tenere in ordine il sito. Spesso è in grado di vendere gualche alimentare a lunga conservazione. Di conseguenza molti sono gli escursionisti che girano con proprie tendine e sono autosufficienti, anche con fornellini e cibo.

Conoscendo preventivamente tutto ciò e girando dovutamente attrezzati, si riesce ad apprezzare l'ambiente che merita senz'altro. Ovviamente lo zaino si fa pesante e la durata delle tappe essendo di 6-7 ore, taglia le spalle e indolenzisce la schiena. Ma fa parte del gioco e poiché chi vuole la bicicletta, pedali!

Chino





## Gokyo, più vicino agli Dèi

La loro dimora himalayana ben si adattava al bisogno di liberarmi della futile zavorra occidentale e i laghi di Gokyo, senza essere troppo impegnativi, mi avrebbero permesso altitudini considerevoli, per cui mi misi in moto.

Di buon mattino eccomi al "domestic fly" del vecchio aeroporto di Kathmandu ora addetto ai voli di sferraglianti bimotori che come libellule giocano ad alternarsi nelle traiettorie più spericolate. Nel vasto atrio addetto all'accettazione mi sento già su un altro pianeta. Galline che allungano il collo tra fili arrugginiti di gabbie centenarie, uova che miracolosamente giungeranno indenni alla meta, sacchi di riso e mercanzie varie pronte a salire in cielo alla ricerca della pista di Lukla (2800 m) che, nuvole permettendo, il pilota riuscirà a centrare.

Lassù mi accoglie un tranquillo via vai di gente indaffarata. Lascio che gli escursionisti si allontanino, per rimanere con gli indigeni cui vengono consegnate le provviste or ora scaricate.... Portalo lì, lascialo là,... a vicenda si affidano le mercanzie da recapitare nelle vallate più remote. ...Vai lì? allora porta questo al tal dei tali... e c'è da giurare che tutto arriverà a destinazione.

Si parte. Il sentiero è un continuo saliscendi tra la sommità di imponenti crinali e vacillanti ponti sospesi sul secolare discorrere di acque impetuose scaturite da ghiacciai senza tempo. Rocce con la preghiera tibetana "om mani padme hum" accompagnano il viandante nel suo eterno peregrinare e la calma più assoluta è modulata soltanto dal borbottio della natura che raggiunge il suo massimo fragore nel tuono, eletto a tamburo degli Dei.

La visione si fa onirica quando, tra le nebbie, appare Namche Bazar, (3420 m) capitale del popolo sherpa.

Su uno sfondo semicircolare, bianche costruzioni in pietra dipinta a calce animano il proscenio. Pennellate di azzurro intenso sottolineano le strutture di legno che fanno da cornice alle finestre avvicinandole alla volta del cielo e sui tetti sventolano cumuli di arruffate bandierine intrise di preghiere, espressione della religiosità che nutre la vita quotidiana di questo popolo.

Trascorro una notte confortevole immersa in un ovattato tepore e l'indomani mi permetto pure di infilare alcune cartoline nella bucalettere rossa che mi guarda sfidandomi... vuoi vedere che arriveranno davvero??? Sopra i 4000 metri la vegetazione si riduce sempre più, pini e ginepri rimpiccioliscono, i fiori, minuscoli, aderiscono alla terra per proteggersi dal freddo e il terreno diventa sassoso. Un leggero nevischio rende l'atmosfera incantata, la pista si fa immacolata, si prosegue con il fiatone e un leggero senso di piacevole ebbrezza. Il contatto con gli spiriti della montagna si fa palpabile. A palesarlo uno sciamano in trance con tamburello e campanella che si esibisce in danze e canti, in diretto contatto con forze irrazionali alle quali è pur bello credere ed è a loro che consegno la "mia" zavorra.

Salgo così più leggera fino allo straordinario mondo dei ghiacciai, dove l'aria si fa più sottile, lo spazio si dilata e la mente può vagare senza limiti. L'atmosfera si riempie di mistero, si avanza più lenti ma più incontaminati.

Il percorso è punteggiato dalle onnipresenti bandierine devozionali che sventolando sbiadite su cumuli di sassi segnalano la via. A tratti molto ripido, il sentiero conduce ad un primo poi a un secondo lago di un incredibile color turchese dove, sbalordita, osservo un'anitra che sguazza elegantemente nelle acque gelide ... meraviglie della natura che non smette mai di stupire!

Sulle rive del terzo laghetto ecco Gokyo (4800 m) con le capanne dei pastori cinte da muriccioli e alcuni "lodge" dove trovo rifugio perché anche qui ogni tanto si fa buio. Mi riscaldo rannicchiata accanto ad un'austera stufa e a notte inoltrata sfido il clima glaciale per contemplare il firmamento stupendamente traboccante di stelle. L'indomani nella cristallina luce dell'alba raggiungo la cresta della morena che delimita il ghiacciaio Ngozumpa, una lingua di ghiaccio di 18 km che scende dal Cho Oyu, un gigante di oltre 8000 metri. Dal crinale il primordiale paesaggio si presenta in tutta la sua imponenza con voragini di ghiaccio e rocce in eterno movimento che mi proiettano in un paesaggio extraterrestre.

L'immensità mi accorda un filo diretto con gli Dèi che dimorano quassù sin dall'inizio dei tempi e mi fanno intuire la grandezza della mia nullità, per questo sono loro grata di avermi ammesso per un attimo nel loro regno fantastico.

Carla Artaria







### **MAX FRISCH:**

nel centenario dalla nascita l'Onsernone, il Cervino e altre montagne

Nel 2011, con una rassegna di testi, foto e filmati, sono stati ricordati al Museo onsernonese di Loco e al Museo Strauhof di Zurigo i cento anni dalla nascita (e i venti anni dalla morte) di Max Frisch. Anche diversi incontri e conferenze hanno rimesso a fuoco la personalità dello scrittore zurighese, che con Friedrich Dürrenmatt ha marcato un'epoca importante nella cultura elvetica. Un aspetto particolare, quello del Frisch escursionista e alpinista, è stato evocato nel numero di maggio 2011 della rivista del CAS «Die Alpen». Anche noi, riprendendo qualche passaggio, e aggiungendo qualcosa in più di "ticinese", vorremmo marcare un territorio in cui lo scrittore si è ripetutamente inoltrato. Con lo stile che gli è proprio, talvolta prendendo in prestito figure evocative, rifacendosi a personaggi dei suoi romanzi. Ma non è difficile scoprire, dietro nomi o pseudonimi, il rapporto che Frisch ha avuto con la natura selvaggia, la wilderness: anche laddove ci sono i passaggi impervi, nel regno degli stambecchi. Non è casuale che nella sua "trilogia abitativa", con New York e Zurigo, compaia il villaggio onsernonese di Berzona. Non solo come "buon ritiro", per riflettere sulle grandezze e sulle miserie umane.

Ma anche per osservare. E descrivere fatti e situazioni. E nel romanzo "L'uomo nell'Olocene", ambientato appunto nella valle che per

decenni lo ha ospitato, si focalizza una capacità descrittiva che solo un "grande" della letteratura possiede. Siamo in dirittura d'arrivo del suo percorso esistenziale. Dopo aver descritto in "Montauk" l'ultimo e anche un po' patetico innamoramento sulle rive nuovayorkesi dell'Atlantico, ecco che l'ormai anziano protagonista si sposta laddove la gradualità del tuono (guando un temporale scoppia in valle) raggiunge una decina di livelli. "Senza memoria non si sa niente". E il vecchietto si aiuta, prendendo appunti, incollando i foglietti sull'armadio di cucina, mentre il maltempo imperversa. E l'uscita dalla valle è bloccata. Cercherà invano, il signor Frisch alias Geiser (74.enne, ex direttore di una fabbrica a Basilea) di venir fuori dalla trappola onsernonese. Tenterà infatti di raggiungere Aurigeno, attraverso il passo della Garina, ma dovrà tornare indietro. Per ri-constatare che "l'orologio del campanile di Berzona batte l'ora due volte, nel caso che qualcuno non abbia contato esattamente" e che in ottobre "può capitare che sulle cime sia improvvisamente caduta la prima neve" che scompare in pochi giorni. Quando c'è il sole. Ma il signor Frisch alias Geiser, cinquant'anni prima, ha avuto una sua storia al Cervino che "racconta spesso: perfino i nipotini non hanno più voglia di ascoltarla".

Max Frisch nello studio e nella veranda della sua casa di Berzona in Valle Onsernone © Foto. © Fernand Rausser / Keystone



Non si sovviene più, Geiser, come si chiamano i tre nipotini, ma si ricorda che con il fratello era arrivato al rifugio Solvay (4003 metri) superando due cordate, una delle quali con la guida. "Poco dopo le dieci, otto ore di salita, eccoci improvvisamente verso la croce di ferro della vetta. Fieri e un poco delusi. Tutto qui: si mangia una mela, in fretta, sul Cervino". Poi incomincia la discesa. Un'avventura, che val la pena di leggere nel libro. Il Tödi, il Piz Kesch, il Finsteraarhorn compaiono in altre produzioni letterarie di Frisch. Una dimensione di racconto all'opposto di quella evocata, prevalentemente, dai suoi recensori. Ovvero "Volevamo braccia, sono arrivati uomini", nel momento in cui Schwarzenbach lanciava (erano gli anni ruggenti) l'iniziativa antistranieri. Ecco qua, rifare qualche itinerario suggerito dal soggiorno frischiano a Berzona sarebbe un arricchimento per gli aderenti al CAS, quelli che si sono appassionati allo stile di un letterato che ha raccolto stimoli non solo ai bordi dell'Atlantico e della Limmat, ma anche in una valle dell'Alto Ticino "verde, boscosa come nell'età della pietra. Un lago artificiale non è previsto. In agosto e in settembre, di notte, si vedono stelle cadenti. O si sente una civetta".



## "Scrambling" AL CAMPO TENCIA

In montagna la differenza la fanno le mani, dicono i Britannici.

Nel momento in cui diventano indispensabili per salire e per scendere lungo brevi risalti rocciosi, placche inclinate, crestine e ripidi pendii erbosi - terreni che oggi nessuno definirebbe alpinistici in senso stretto -, gli inglesi parlano di "scrambling".

Che non è il solito neologismo inventato da qualche volpone del marketing. Scrambling è un termine vecchio quanto l'alpinismo, o poco meno.

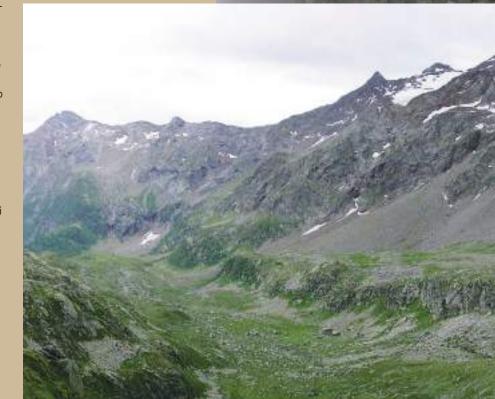
Meglio di altri il vecchio termine anglosassone "scrambling" riassume e descrive la nuova via "CRESTA DEI CORNI AL CAMPO
TENCIA" nome proposto a questo nuovo itinerario, dal primo gruppetto che ha salito la cresta ancora con "la pittura fresca". Inizialmente si pensava al nome di via Alta o di via Lunga al Campo Tencia, ma il nome poi scelto è più confacente alla via, che dalla Bocchetta sud dei Pizzi di Morghirolo segue la cresta nord-ovest passando dai Pizzi Cana, Tre Corni e Croslina.

Itinerario di cresta a parte la salita del versante ovest del Pizzo Cana, attrezzato in parte con corde e appigli in acciaio sui punti più impegnativi, tra cui il pilastro dei Tre Corni e il muro del Croslina.

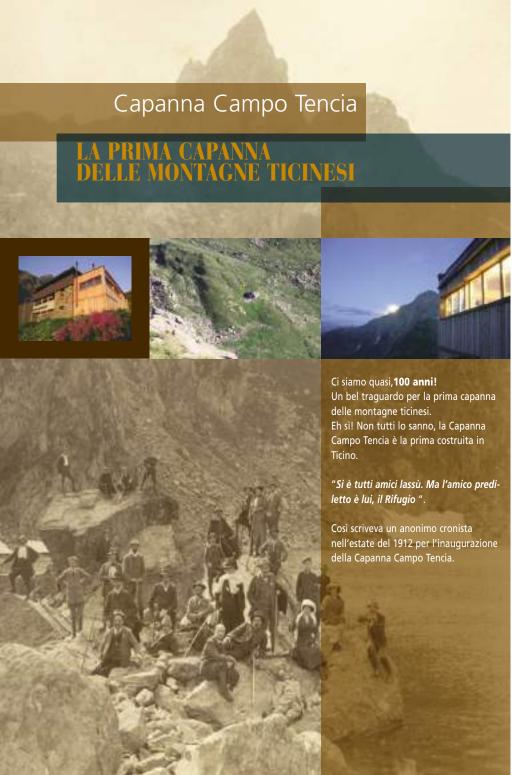
Tempi di percorrenza dalla Capanna Campo Tencia alla cima del Pizzo Croslina ca. 5 ore più un'oretta per raggiungere il Pizzo Campo Tencia. Dare una difficoltà a questo itinerario non è evidente, osservando le classificazioni indicate nelle guide di itinerari, si potrebbe infatti pensare che esista un confine preciso tra l'escursionismo e l'alpinismo.

Ma questo funziona solo sulle guide, in linea puramente teorica: sul terreno, alla prova dei fatti, il confine tra escursionismo e alpinismo si rivela molto più incerto e sfumato, e può generare confusione.

Dema







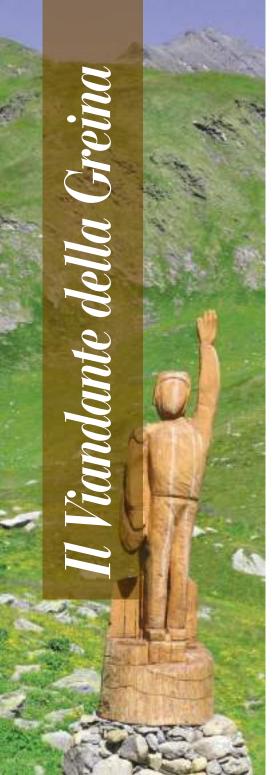
La capanna venne infatti costruita nel 1912 ai piedi del pizzo omonimo, sul versante leventinese e più precisamente in alta val Piumogna. Il nome Campo Tencia è un'invenzione toponomastica escogitata nel 1858, per poter indicare la montagna più alta (3071.7 m) interamente in territorio ticinese al momento della stesura della famosa Carta nazionale del generale Dufour. Il nome è composto dall'unione di due toponimi riferiti agli alpi Campo e Tencia di proprietà del patriziato di Prato, situati nell'alta Valle Lavizzara.

Il primo rifugio del Ticino è nato, nella forma embrionale di divisamento, nel lontano 1907. Subito legato a un nome: Remo Patocchi. Nel marzo di quell'anno, egli proponeva la nomina di una commissione di studio non per realizzare d'acchito il rifugio del Tencia, ma per reperire i fondi necessari.

Dovevano passare tre anni prima di adottare una decisione, Patocchi però non demordeva nel suo impegno. Ecco la commissione: Patocchi, Carlo Castagnola e Carlo Kuster. Il 20 settembre 1910 ecco anche il progetto gratuito dell'arch. Kranichfeldt. Il preventivo è stringatissimo, anche per quei tempi: 5mila franchi.

Il terreno acquistato dal Patriziato di Chironico costava 650 franchi. Per decisione assembleare la capanna veniva dedicata a Luigi Lavizzari, "la cui memoria - si affermava allora - è sempre viva nell'animo dei ticinesi".

L'11 agosto 1912 ci fu l'inaugurazione, l'11 agosto 2012 ci sarà il giubileo. Eventi saranno proposti durante la stagione, in primavera tre giorni di sci alpinismo e in estate diversi appuntamenti suddivisi tra luglio, agosto e settembre.



La capanna Michela ha lasciato il segno nella ricorrenza del 125.mo del CAS Ticino. Su iniziativa dei guardiani Mimo e Ornella, la scorsa estate, in prossimità del rifugio, è stata eretta una scultura in legno raffigurante un viandante. Bisaccia a tracolla, con il braccio levato invita gli escursionisti che si affacciano sull'altopiano della Greina a rallentare il passo per godere appieno delle meraviglie di questa splendida regione, che già anticamente era percorsa dalle carovane che attraversavano le Alpi. Oggi altre figure si avventurano nelle alture: sono gli uomini delle città che tra le vette cercano, con l'aria pulita, pace e tranquillità.

Una presenza artistica accoglie gli escursionisti alla capanna Michela. È un'imponente scultura di legno che svetta nei pascoli in prossimità del rifugio. Scolpita da Cesare Breda di Camignolo (con il sostegno di Giorgio Frigerio), rappresenta un viandante con la bisaccia a tracolla. Il braccio alzato è un saluto di benvenuto a chi si presenta alla porta sud della Greina e, al tempo stesso, un invito a rallentare il passo per godere appieno le meraviglie che una natura particolarmente generosa offre su questo vasto altopiano orlato da vette maestose. Ma è anche un segno di accoglienza che i guardiani della capanna, Mimo e Ornella Schneidt, rivolgono al passante; un invito a concedersi una pausa rigenerante sia per chi ha affrontato la faticosa salita sia chi si appresta ad intraprendere la discesa che conduce alla diga del Luzzone. Un caffè, una fetta di torta, una bibita fresca o un più ricco e sostanzioso pasto caldo sono sempre disponibili nella cucina del rifugio. L'iniziativa ha una storia piuttosto lunga. Tutto è nato un paio d'anni fa nella testa del guardiano Mimo, che da 14 anni gestisce con la moglie Ornella il rifugio nell'alta valle di Blenio, di proprietà del CAS Ticino. "Volevo segnalare con un gesto simbolico il piacere e lo spirito con cui ci occupiamo della capanna e partecipare con un atto concreto all'anniversario del 125.mo". La foto pubblicata su un giornale raffigurante un Pinocchio scolpito da Breda, ha risolto i dubbi che assillavano il quardiano. L'idea si è poi rapidamente tramutata in un progetto: ottenuta l'adesione dell'artista di Camignolo, che per la verità si dedica alla scultura per puro diletto nel tempo libero, individuato il soggetto e abbozzata sulla carta la figura da estrarre dal tronco, nella primavera dello scorso anno è iniziata la parte esecutiva. A colpi di accetta, motosega e scalpello, Breda ha interpretato e dato forma al pensiero del guardiano.

Nell'estate dello scorso anno, la statua (alta 4 metri e del peso di oltre 4 quintali) è stata trasportata in quota: su un furgoncino fino alla diga del Luzzone, poi in elicottero (grazie ad un intervento professionale offerto dalla compagnia Heli Rätia) fino al Motterascio. Superato l'inverno e scelta accuratamente la posizione, il Viandante della Greina (così stata battezzata l'opera) ha trovato lo scorso giugno la sua sede definitiva in prossimità del rifugio: poggia su un basamento in pietra, realizzato con perizia da un bravo muratore dell'impresa Bianchi di Olivone, con il valido supporto di alcuni volontari amici della capanna. Pur nella sua imponenza, la statua sembra un fragile e delicato ramoscello al cospetto del pizzo Terri e del piz Güida, bastioni che dominano incontrastati dall'alto dei loro 3 mila metri.

A proposito di viandanti, la scorsa estate la Michela ha ricevuto la visita di un ospite illustre, lo scrittore Paolo Rumiz, autore di libri e racconti che hanno descritto paesaggi, itinerari e personalità dell'arco alpino. Viaggiatore ed esploratore attento e arguto, Rumiz non è rimasto insensibile al fascino della Greina, che ha descritto in un articolo con magistrale bravura intitolato "La Tundra del Ticino" pubblicato dal quotidiano italiano la Repubblica il 25 agosto 2011.

Ivan Pedrazzi



Cesare Breda, "il viandante" e Giorgio Frigerio.

## Capanne: stagione 2011

Abbiamo trascorso una stagione intensa e ricca di emozioni, all'insegna dei festeggiamenti del 125 ° della nostra sezione.

Le nostre capanne, doverosamente e meritatamente inserite nell'ambito di questi festeggiamenti, hanno avuto l'onere e l'onore di essere unite tra di loro dal "trekking del 125°" che si è snodato sul percorso con partenza dalla Capanna Monte Bar ed arrivo alla Capanna Campo Tencia. Inoltre quasi tutte le nostre capanne hanno vissuto dei momenti particolarmente toccanti ed intrisi di emozioni nell'ambito della rassegna "Appuntamento sulle tracce della storia".

Questi eventi si sono rivelati ottime occasioni per ripetere, rievocare, rivisitare ascensioni ed escursioni che nel passato erano state organizzate dai nostri soci fondatori dove ora sorgono le nostre capanne. L'anno prossimo, il 12 agosto 2012, festeggeremo i cento anni della Capanna Campo Tencia, secondo gli storici la prima capanna costruita nel Canton Ticino, e chissà che non potremo ripetere altre forti emozioni. Il Dema si sta già prodigando in merito ed ha messo a punto un ricco programma di manifestazioni che vi invito già sin d'ora a voler scoprire. Con questi auspici era legittimo attendersi un "tutto esaurito" nelle nostre capanne, perlomeno così si preannunciava, anche grazie ad una primavera prematura all'insegna del bel tempo. Invece, e purtroppo, ci apprestiamo a chiudere ed archiviare un esercizio che per quanto riquarda i pernottamenti può essere definito discreto. Fortunatamente non siamo stati toccati da eventi eccezionali (valanghe, smottamenti, ecc..) che potessero danneggiare o mettere fuori uso le nostre infrastrutture e tantomeno mettere in pericolo di vita i nostri guardiani ed i loro team e di questo dobbiamo essere grati al Signore delle Cime.

#### I pernottamenti

Annata non soddisfacente e speriamo già dall'anno prossimo di invertire la rotta. La "velocità di crociera" acquisita nel recente passato non è stata mantenuta a causa soprattutto di un pessimo mese di luglio e numerosi fine settimana nell'arco dell'intera stagione, contraddistinti dal brutto tempo. che hanno scoraggiato gli escursionisti a salire in quota e non ci hanno permesso di recuperare. Se poi consideriamo anche le consequenze nefaste sul turismo della rivalutazione del franco svizzero la frittata è servita. Al momento di andare in stampa, dita incrociate dietro la schiena per quei tre fine settimana mancanti (che ci auguriamo con il bel tempo malgrado le prime avvisaglie di precipitazioni nevose) mancavano all'appello ca. 2'000 pernottamenti. A fine stagione il numero dei pernottamenti nelle nostre capanne si attesterà probabilmente nell'ordine di ca. 10'000 unità.

Se pensiamo che le scarse precipitazioni e la primavera precoce hanno permesso un'apertura anticipata della capanne di ca. 2 settimane, evento storico più unico che raro, la frustrazione per come si concluderà questa stagione potrebbe essere maggiore. Ma noi siamo granitici come le rocce delle nostre montagne e non ci lasciamo scoraggiare ed andiamo avanti per il nostro sentiero. Lasciatemelo dire ancora una volta, chi effettua prenotazioni in capanna per i fine settimana e le disdice con troppa disinvoltura all'ultimo momento, manca di educazione ed andrebbe penalizzato per il danno che arreca ai nostri guardiani e di riflesso alla nostra sezione.

#### Le capanne - i lavori

Nel corso di questo esercizio non sono stati realizzati lavori di rilievo ma qua e là sono stati fatti ritocchi ed interventi mirati per mettere in sicurezza varie opere (sorgenti, ecc..). Nell'immediato futuro, come anticipato alla nostra assemblea sezionale, bisognerà intervenire per risanare definitivamente la parte più vecchia della capanna Michela-Motterascio poiché l'umidità e le infiltrazioni d'acqua stanno mettendo a dura prova le mura sul lato nord/est ovvero la zona dove trova spazio la dispensa ed alloggiano i guardiani.

Abbiamo poi sempre un sogno nel cassetto ovvero la ristrutturazione della capanna Monte Bar la cui vetustà con il passare degli anni sopporta sempre peggio le erosioni causate dalle intemperie. Progetto questo da realizzarsi a medio/lungo termine. Ci stiamo lavorando ed alcuni studenti della SUPSI, che ringraziamo già sin d'ora, quest'anno hanno sviluppato il loro lavoro di diploma (bachelor) proprio su questo tema. I risultati e le proposte scaturite dal lavoro degli studenti sono intriganti ma non voglio rovinarvi la sorpresa e vi invito a non lasciarvi perdere l'imminente presentazione di questi lavori. È un'utopia ??

Dai feed-back che riceviamo, gli utenti delle nostre capanne sono sempre soddisfatti dall'accoglienza che ricevono dai nostri guardiani in capanna e questo non può che rallegrarci e riempirci di soddisfazione.

#### I guardiani

Dopo qualche anno di sfortunate gestioni finalmente la Capanna Adula e la Capanna Monte Bar hanno ritrovato la serenità che meritano soprattutto grazie all'intraprendenza ed alla bravura di Nello rispettivamente di Philipp che ne hanno risollevato le sorti. Contiamo su di voi anche per la prossima stagione.

I consolidati Idalgo & Eliana, Dema & Franca, Mimo & Ornella, unitamente alle rispettive brigate, con il loro riconosciuto "savoir faire" e la loro competenza sono sempre molto gettonati ed apprezzati.

A tutte queste persone, che vi offrono ristoro e rendono simpatiche ed indimenticabili le vostre escursioni in montagna, un grande e sentito ringraziamento da tutti noi.

#### Api operaie e ispettori

Oueste persone sono il vero patrimonio della nostra sezione. Sempre disponibili e pronti in qualsiasi momento ad entrare in servizio "a chiamata" per garantire il buon funzionamento delle nostre capanne. Il loro resoconto sulla stagione corrente: "i lavori urgenti sono stati ultimati, i lavori impossibili sono in corso d'esecuzione e per i miracoli abbiamo bisogno ancora di 24h per realizzarli". Molto discreti ma molto importanti e pertanto da quest'anno abbiamo confezionato per loro una maglietta affinché siano visibili e possiate dargli una bella "pacca" sulle spalle ogni tanto come apprezzamento per il loro lavoro. Ricordo che siamo sempre in cerca di ulteriori volontari poiché anche quest'anno sono annunciati avvicendamenti, per ragioni di anzianità di servizio o per ragioni professionali. Agli interessati un caloroso invito ad annunciarsi al sottoscritto, al comitato e/o ai guardiani

#### La commissione capanne

La commissione capanne, oltre ai festeggiamenti del 125°, ha dovuto mandare avanti la "baracca" (ndr l'ordinaria amministrazione) ed è stata occupata su diversi fronti per coordinare le attività atte a garantire il buon funzionamento delle capanne. Lavora a pieno regime e durante l'anno si è riunita 10 volte risolvendo numerosi problemi (guasti, riparazioni, interventi d'urgenza, ecc..), sviluppando e portando a buon fine vari progetti.

Come sempre i problemi sono delle ottime opportunità per migliorare le nostre infrastrutture e il nostro servizio e quindi i vostri feed-back sono sempre benvenuti.

La squadra è collaudata e ben affiatata ed ognuno apporta un importante ed apprezzato contributo svolgendo alla perfezione il proprio compito. Un grave incidente ha messo momentaneamente fuori combattimento il nostro Claudio, ma contiamo di recuperarlo in tempi brevi e gli auguriamo un pieno recupero. Forza Claudio!

Ci sono stati alcuni avvicendamenti ed in particolare hanno lasciato la CC Emilio, fresco e fiero papà, e Fabrizio, per ragioni professionali. A loro, che ci restano comunque vicini e sui quali possiamo sempre contare, un sentito ringraziamento e gli auguri di ricche soddisfazioni per i nuovi compiti assunti. Sono invece entrati a far parte della CC Bernadette, Claudio, Jacopo & Edo che hanno accettato la sfida e con entusiasmo stanno svolgendo il loro apprendistato.

#### In ricordo

Nel corso del mese di agosto è improvvisamente e prematuramente scomparso il compianto Sergio Morosoli che per un lungo periodo (1993-2008) è stato apprezzato guardiano della Capanna Monte Bar.

Tutta la famiglia del CAS Ticino invia un abbraccio di solidarietà alla moglie Rosy ed alla famiglia per la perdita di Sergio che ora riposa in pace.

#### In conclusione

A tutti coloro che contribuiscono con il loro operato al buon funzionamento della nostra sezione e delle sue infrastrutture, ed alle loro famiglie, un grande ringraziamento. Un semplice ma sentito ringraziamento anche a tutte le persone che hanno frequentato nel corso della stagione le nostre capanne sperando che sia stata ricca di soddisfazioni anche per i nostri guardiani e le loro famiglie. Rinnovo a tutti l'invito a frequentare ed a promuovere ulteriormente le nostre capanne.

Fausto Dal Magro



#### Capanna Adula

Guardiano:

Nello Monico, Arbedo

Responsabili:

Claudio Bottini, Agno

#### Baita del Luca

Responsabili:

Andrea Lepori, Sonvico Adrian Sangiorgio, Iseo

#### Capanna Campo Tencia

Guardiano:

Franco Demarchi, Bellinzona

Responsabili:

Fiorenzo Badi, Vernate

Amos Sassi, Caslano

Cati Eisenhut, Pura

Fausto Cattalini, Tesserete

#### Capanna Cristallina

Guardiani:

Idalgo Ferretti, Pura

Responsabili:

Rita Demarta, Pura

Remo Ferretti, Pura

Daniele Foletti, Savosa

#### Capanna Michela - Motterascio

Guardiani:

Ornella ed Emilio Schneidt, Davesco-Soragno

Responsabili:

Ivan Pedrazzi, Cadro

Emilio Botta, Davesco-Soragno

#### **Capanna Monte Bar**

Guardiano:

Philipp Moritz e Cristina Antonini-Maina,

Campestro

Responsabile:

Franco Benagli, Tesserete

Mauro Scalmanini, Cagiallo

#### PERNOTTAMENTI

	2010/11	2009/10
Cristallina	4′255	4′532
Michela	3′226	3′297
Campo Tencia	2′378	2′205
Adula	361	427
Monte Bar	928	819
Baita del Luca	304	342

La Sezione Ticino del Club Alpino Svizzero offre a tutti gli amanti della montagna la possibilità di pernottare in uno dei rifugi di sua proprietà e di usufruirne come base di partenza per una o più delle bellissime ascensioni che la zona in cui sono ubicati può offrire.

Le nostre capanne hanno bisogno di una costante cura. Per questo dedichiamo loro due fine settimana del programma: uno a metà giugno, l'altro a metà ottobre.

Ogni socio della nostra sezione è cordialmente invitato a partecipare all'azione nella sua capanna preferita: non solo lavoro, ma anche vero "ambiente" di capanna sono offerti. A chi rivolgersi? A un membro della commissione capanne oppure a uno dei responsabili preposti alla capanna.

http://www.casticino.ch/capanne

Capanna Motterascio - Michela 2172 m Foto di Marco Volken tratta dal libro "Spazio Greina"





## 2011

## La sezione

## 1886

Anastasio Giuseppe fu Gius. Andina Cesare, geometra Andreassi Clemente, ing. fer. Andreaggi Dom., commissario Andreaggi Giovanni 4 Andreazzi Giuseppe Antognini Avtemio Autonimi Sey.", dott. in legge Autonini dott, Michele Avanzini avv. G. Anzani cap. Gincomo Baldini Augusto 31 13 Bulcatra Carlo 14 Balli Emilio 15 Balli Federico, cons. 16 Balli Francesco, dep. agli Stati 17 Barberini Agostino 18 Barel Francesco 19 Battaglini dott. Antonio 20 Bazzi Erminio Bellani Giovanni. Beretta Giovanni Bernasconi Giaseppe, appult. 23 24 Bernasconi Tito, ing. Bertoli prof. G. Bezzela ing. Fed. Bianchetti Luigi, cap. 25 26 27 28 Bianchi Giacomo, dott. Bianchi Genseppe figlio Bianchi Luigi fu G. B. 30 31 Biomil Fietro Boletti Oradiuo, cap. 32 Bolla Cesare, prof. 33 34 Bolla Plazio, nyv. Bonzanigo Carlo di Gins., stud. 35 36 Bonzanigo Rocco di Gius., stud. 37 Bouganigo Eugenio, dott. 38 Bonzanigo Fulgenzio, inc. 39 Bouganigo Luigi Bonzanigo Gio., cap. 40 Bordoni Antonio 41 42 Borella Rinalda Borrini Francesco, prof. 44 Bosin Ginseppe Bossi F, fu D. 45 Bezzela Giuseppe 46 47 Brambilla Carlo 48 Bruni Raimondo 49 Broggi Martino 50 Broggi Carlites di Mattino 51 Broglio Ginceppe Bruni Germano, avv.

53

Bunioli Ginseppe

Buzzi Alessandro

Bullo Andrea

Lugano Bellinzona Tremona Dongso Bellinzona Hellinzona. Bellinzona. Lagaggia Luguggin Curin Lugano Lugano Bellinsons Locarno. Lucarno Lucurno Mendrasin Bellingona Lugano Faido Lugano Lugano Tuzzicella Chinsen Novagario Bellingona Logurno Lugano Lugranio Lugano Ligornetto Genova Olivone Olivone. Bellingons Bellingona Bellingoun Bellingonn Rellingonn Belliuzona Lugano Mendrisio Scaregila Luguna Puzzallo He.lingonii Bellinzona Salorino Olivone Olivone Bellingonn Bellingonn Bellingonn

Faido

Lescarno

Nuovi soci

Albertoni Paolo, Schnottwil Allevi Tiziano, Mendrisio Alliata Rudy, Chiasso Amiconi Thomas, Sorengo Antonelli Omar, Lugano Antonietti Sergio, Sessa Atay Suat Morbio, Inferiore Bachelin Francis, Morbio Inferiore Bandi Hans, Airolo Bassi Marco, Olivone Belli Riccardo, Porza Belli Anais, Porza Belli Dominic, Porza Bernasconi Carla, Castel San Pietro Bernasconi Doris, Carona Bernasconi Stefania, Bioggio Bettelini Pietro, Breno Bettoni Sabrina, Bré s/Lugano Biaggi Simone, Grono Bianchi Lara, Ponto Valentino Bianchi Massimo, Lugano Bickel Rolf, Fraunfeld Bindella Castelli Barbara, Lugaggia Binetti Nicolas, Agno Boggia Enrico, Bioggio Bonzanigo Fabienne, Sorengo Bottani Michele, Montagnola Bottinelli Misha, Sils/Segl Maria Bottinelli Martina, Sils/Segl Maria Burki Patrick, Caslano Burki John, Caslano Burki Simon, Caslano Buzzini Roberto, Muralto Cagliani Paolo, IT-Menaggio (CO) Cambianica Mirko, Losone Cameroni Giuliano, Montagnola Candolfi Giorgio, S. Antonino Canepa Federico, Mezzovico Capozzi Paolo, Nussbaumen bei Baden Carrara Gianluca, Miglieglia Carrara Romina, Miglieglia Carrara Robin, Miglieglia Carrara Ryan, Miglieglia Castelli Martino, Lugaggia Centonze Federico, Breganzona Cerin Daniela, Melano Cereda Alessandra, Sementina Cerutti Alessandra, Lodrino Ceruti Cesare, Melide Ciriale Antonio, Ponte Capriasca Chapuis Jonas, Sonogno Chiesa Alessandro, Zurigo Chiesa Lino, Bellinzona Clerici Anna, IT-Gallarate

Colombo Paola, Sala Capriasca Colombo Elisa, Sala Capriasca Colombo Matteo, Sala Capriasca Cristinelli Patrick, Rovio Crivelli Riccardo, Mendrisio Cuzef Kara, Breganzona Dalessi Silvia, Cossonay-Ville Decarli Romy, Brione s/Minusio Degiorgi Daniele, Cham Deiana Antonella, Lugano Della Torre Cecilia, Cagiallo De Luigi Johnny, Caslano De-Micheli Giancarlo, Bedano De-Micheli Givoanna, Bedano De-Micheli Paola, Bedano Detjen Angela, Magliaso Di Benedetto Caroline, Lugano Egdmann Eve Ellen, Lugano Emma Michaela, Giubiasco Fasola Giorgio, Chiasso Fassl Johanna, Bissone Ferretti-Corti Katva, Bedano Fior Alice, Arzo Forrer Matteo, Davesco-Soragno Frigerio Dario, Morbio Inferiore Frizzo Christian, San Vittore Gabaglio Laura, Rancate Gabutti Paolo, Mezzovico Gardiner Ann, Lugano Gatti Giorgio, Giubiasco Gendotti Fabrizia. Prato Leventina Gerber Patrick, Novazzano Gerletti Davide, Lugano Giallorenzo Testa Rosanna, Rancate Gianinazzi Evaristo, Canobbio Giovanettina Sara, Intragna Giboni Matteo, Vaglio Gerber Patrick, Novazzano Golder Markus, Zurigo Guglielmone Federico, Pazzallo Gut Nand.o Castelrotto Gysin Nuria, Massagno Hoogenveen Henry, Meride Jacomella Vincenzo, Zurigo Jacomella Nadia, Zurigo Jacomella Samuele, Zurigo Kammermann Marisa, Olten Katzensteiner Otmar, Montagnola Kunz Fred, Montagnola La Rocca Fabio, Balerna Lange Christian, D-Krefeld Leibacher Elisabetta, Rancate Lepori Martina, Campestro Lorenzetti Cristian, Banco Luatti Giovanni, Paradiso

#### Totale soci: 2309

Lucchini Marco, Bironico Lurati Davide, Canobbio Lurati Marco, Tesserete Lurgo Maria Grazia, Lugano Lurgo Leonardo, Lugano Mandras Lina, IT-Porlezza Marchesini Gianluca, Campione d'Italia Marchi Costanzo, Massagno Maricelli Anna, Cabbio Mattinelli Francesco, Ponte Tresa McCarthy Mar,k Agno Mazzucchi Christian, IT-Cavalese Meister Isabelle, Lugano Monopoli Alwin, NL-Amsterdam Morandi Sandro, IT-Luino Morse Karen, Sorengo Mulller Gilles ,Viganello Muschietti John, Balerna Nabroth Karin, Lugano Nani Silvio, Canobbio Nalbach Robert, Morbio Inferiore Nobile Ernesto, Viganello Ongaro Paolo, Monte Bré s/Locarno Orlando Cristian, Pianezzo Pedroni Carlo, Castelrotto Perin Marco Morcote Perruchoud Jean-Marie, Cimadera Perruchoud Jonathan, Cimadera Perruchoud-Bassi Rosanna, Cimadera Personeni Simone, Savosa Pittaluga Corrado, Coldrerio Poletti Davide, Rancate Poncioni Simone, Comano Portmann Christian Mario, Montagnola Portmann Tiziana, Montagnola Portmann Thomas Samuel, Montagnola Rada Michele, Rivera Richter Carsten, D-Braunschweig Rigamonti Sebastiano, Giubiasco Risso Andrea, Lugano Rivaroli Patrik, Brione s/Minusio Rossinelli Silvia, Gravesano Rozzi Alessandro, IT-Milano Rudolph Mike, Cassina d'Agno Rudolph Bettina, Cassina d'Agnoo Rudolph Franca, Cassina d'Agno Rudolph Jann Bernardo, Cassina d'Agno Scaiotti Daniele, Pregassona Scaiotti Rosemarie, Savosa Schleinig Florian, D-Hamburgo Sciorilli Borrelli Filippo, Zurigo Seddio Jair, Dino Simonett Reto, Vaglio Soncini Luca, Pregassona Soncini Anna Maria, Pregassona

Soncini Caterina, Pregassona Spaeth Silvia, Ponte Capriasca Spellini Patrizia, Melide Steiner Valentina, Torricella Stucki Shendra, Carona Summermatter Stefania, Berna Tabet Emanuele, Comano Talento Massimiliano, Sessa Talento Federica, Sessa Talento Francesco Maria, Sessa Talento Giorgio Maria, Sessa Tamagni Ingo, Cadempino Tardi Juan, Castione Timbal Marco A., Lugano Urbani Katia, Paradiso Urbani Marco, Paradiso Varini Manuela, Sala Capriasca Vassalli Duska, Riva San Vitale Vezzoni Letizia, Lugano Villa Renato, Morbio Inferiore Viviani Belli Hélène, Porza Volonté Cristina, Melide Von Arx Lisa, Vaglio Von Arx Sandra, Vaglio Wieder Claudia, Lugano Wullschleger Luca, Porza Zamberletti Pierpaola, IT-Luino Zanetti Cristina, Cureglia Zaninelli Christian, Bosco Gurin Zaninelli Sarina, Bosco Gurin Zanni Massimiliano, Locarno Zatachetto Joerg, Breganzona Zoppis Lorenzo, Taverne

#### Anniversari Soci Veterani 25 anni

Centonze Emanuele, Morbio Inferiore Centonze Eugenie, Morbio Inferiore Bernasconi Enos, Davesco-Soragno Rudolf Enrico, Porza Morosoli Michele, Tesserete Montali Ines, Breganzona Botta Mirko, Cureglia Sedili Roberto, Bigorio Montali Ugo, Breganzona Thoma Kathleen, Bioggio Thoma Josef, Bioggio Ferretti Aldo, Pura Ferretti Idalgo, Pura Canonica Mauro Comano Tartaglia Luca, Origlio Tartaglia Barbara, Origlio Merzari-Ceruti Enrica, Campione Stoffel Giovanni, Ascona Schera Tiziano, Rivera Caneva Luciano, Barbengo

Casagrande Patrizia, Viganello Ferretti Giovanni, Figino Sargenti Meneghelli Marisa, Quartino Robson-Hager Delia, Massagno Rodoni Geo, Cureglia Pagnamenta Piergiorgio, Barbengo Gianini Primo, Lugano Riva Ely, Origlio Graf Bettina, Lugano Romanski Pietro, Tesserete

#### Anniversari Soci Veterani 40 anni

Bardin Tiziano, Faido Bernasconi Valerio, Caneggio Bianchi Silvano, Claro Borioli Pietro, Vacallo Borla Renato, Medeglia Cattaneo Remo, Rancate Forrer Martino, Davesco-Soragno Frisoni Luigi, Dalpe Ghielmini Enrico, Barbengo Grassi Giancarlo, Arosio Lucchini Renzo, Ponte Capriasca Maggi Edy, Tesserete Mercoli Giuseppe, Gravesano Monzeglio Umberto, Taverne Pachoud Daniel, Agra Piona Giorgio, Cadro Riva Flavio, Montagnola Togni Giancarlo, Cadempino Huber Ulrich, Salorino Corti Gabriele, Lamone-Cadempino Ryser Daniele, Novaggio Vicari Nicoletta, Massagno Maggetti Ida, Losone Forrer Gabriella, Davesco-Soragno

#### Anniversari Soci Veterani 50 anni

Bertrand René, Gentilino Gantner Mauro, Breganzona Hofmann Oscar, Massagno Martinelli Pietro, Lugano Nizzola Giovanni, Locarno Parzani Carlo, Paradiso Urio Osvaldo, Mendrisio

#### Anniversari Soci Veterani 60 anni

Colombo Renzo, Lugano Filippini Sergio, Melide

#### Soci Deceduti

Bernasconi Egidio, Aranno Moratello Donato, Massagno Morosoli Sergio, Tesserete Sardi Giorgio, Comano

## Rendiconto finanziario 2010 l conti sono stati approvati nel corso dell'Assemblea Sezionale tenutasi a Lugano in data 30 aprile 2011

Attivi

#### Conto economico 2010 in CHF

Gestione	2010	2009	Variazioni
Ricavi			
Tasse sociali	48′793.00	48'681.00	112.00
Sussidi e donazioni	24'000.00	24′000.00	0.00
Palestra arrampicata	-3′710.23	539.79	-4′250.02
Interessi attivi	70.90	176.75	-105.85
Ricavi diversi	21'000.00	129.00	20'871.00
Totale ricavi gestione	90′153.67	73′526.54	16′627.13
Costi			
Pubblicazioni informative	25'624.07	25'246.28	377.79
Attività diverse	5'022.65	2'995.70	2'026.95
Festa sociale, manifestazioni	2'058.05	4'434.55	-2'376.50
e attività culturali			
Locali sede	5'457.30	6'614.55	-1′157.25
Interessi passivi,	17′347.14	18'141.81	-794.67
spese bancarie e postali			
Carte, buste, postali	853.65	1′580.45	-726.80
Costi diversi, internet e contributi	25'891.45	9'336.77	16′554.68
Imposte	3'012.15	3'203.50	-191.35
Totale costi gestione	85'266.46	71′553.61	13′712.85
Risultato gestione	4'887.21	1′972.93	2′914.28
Attività giovani	1′287.15	2′322.04	-1′034.89
Attività seniorii	-735.25	0.00	-735.25
Gestione capanne			
Adula	-9'585.43	-2'688.49	-6'896.94
Bar	2'901.00	-11306.48	14'207.48
Cristallina	45'679.18	33'070.82	12'608.36
Baita del Luca	-2'511.52	-818.72	-1'692.80
Michela	4'649.68	22'612.50	-17′962.82
Campo Tencia	13'754.92	12'970.72	784.20
Ammortamenti	-49'050.58	-49'078.30	27.72
Risultato capanne	5'837.25	4′762.05	1′075.20
Risultato d'esercizio	11'276.36	9'057.02	2′954.59

#### Bilancio al 31 dicembre 2010 in CHF

ALLIVI	31.12.2010	31.12.2009	variazioni
Attivo circolante			
Mezzi liquidi	91′247.97	144′284.62	-53'036.65
Crediti diversi	2'480.36	0.00	2'480.36
Guardiani	23′209.35	25'614.80	-2'405.45
Inventario libretti/opuscoli	1.00	1.00	0.00
Sospesi attivi	36′875.35	43′314.55	-6′439.20
Depositi cauzionali	600.00	600.00	0.00
Totale attivo circolante	154'414.03	213′814.97	-59′400.94
Attivi fissi			
Palestra arrampicata	1.00	4′000.00	-3.999.00
Mobilio e installazioni sede	1.00	1.00	0.00
Baita del Luca	35′000.00	35′000.00	0.00
Adula	15′000.00	15′000.00	0.00
Monte Bar	50′000.00	75′000.00	-25′000.00
Michela	815′300.00	800'000.00	15′300.00
Tencia	534′000.00	618′000.00	-84′000.00
Cristallina	225′000.00	225′000.00	0.00
Totale attivo fisso	1′674′302.00	1′772′001.00	-97′699.00
Totale attivi	1′828′716.03	1′985′815.97	-157′099.94
Passivi			
Capitale dei terzi			
Creditori	134'081.02	126′790.16	7'290.86
Debiti diversi	0.00	654.56	-654.56
Debito bancario	0.00	150'000.00	-150′000.00
Debito ipotecario	380'000.00	380'000.00	0.00
Prestiti LIM	896′000.00	938′500.00	-42′500.00
Altri debiti	19′000.00	19'000.00	0.00
Sospesi passivi	160′259.40	142′772.00	17′487.40
Totale capitale dei terzi	1′589′340.42	1′757′716.72	-168′376.30
Capitale proprio			
Fondo sezione	228'099.25	219′042.23	9′057.02
Risultato d'esercizio			
	11′276.36	9′057.02	2′219.34
Totale capitale proprio	239′375.61	228'099.25	11′276.36
Totale passivi	1′828′716.03	1′985′815.97	157'099.94

31.12.2010

31.12.2009

Variazioni





Il Club Alpino ticinese si propone di visitare, studiare e far conoscere le regioni montuose del nostro Cantone e del paese limitrofo.

A tale scopo il Club, per cura del Comitato, organizzerà ogni anno escursioni generali e per gruppi, incoraggerà e faciliterà le escursioni individuali, raccoglierà e farà pubblicare, al caso, le relazioni ed i lavori diretti a far conoscere le bellezze naturali del nostro paese.

11 aprile 1886 IL COMITATO